

ELEZIONI RSU: un grazie forte e riconoscente

Il primo sentimento, visti i risultati elettorali per le RSU, è quello della soddisfazione. I dati sono chiari e il nostro successo è riconosciuto da tutti. Con un incremento del 2,30% rispetto alla precedente tornata elettorale, siamo il sindacato della scuola che segna il miglior successo.

Il merito è di tanti e a tutti, e ad ognuno, esprimo la mia gratitudine. Il primo grazie va a quanti, nel voto, hanno espresso la loro preferenza per le liste CISL Scuola. Nei loro confronti abbiamo ora un dovere di ascolto, e di rappresentanza; dobbiamo interpretare le loro attese, comporre e sostenere legittimi interessi che come gruppo e come singole persone esprimono.

Un grazie forte e riconoscente va poi alle amiche e agli amici che nella loro scuola si sono resi disponibili per questo compito di rappresentanza e di tutela dei colleghi. Sappiamo e dobbiamo ricordare che il loro è stato ed è un

atto di generosità; è dare tempo per altri e farsi carico delle loro esigenze e non dei propri interessi.

Il nostro impegno è di sostenerli concretamente in questo lavoro, offrendo strumenti e supporti utili a svolgere con efficacia i compiti delicati e impegnativi che li attendono. Questi nostri amici costituiscono una grande rete di servizio, sono la nostra prima frontiera e la nostra prima immagine di organizzazione. A questa rete offriremo il meglio dei nostri servizi informativi. Un ultimo grazie, ma intenso, diretto, personale, ai responsabili e agli amici delle strutture territoriali che in questa operazione hanno profuso un impegno e una energia senza limiti. Spesso il loro è un lavoro ingrato e poco riconosciuto, un lavoro di giorni senza ore, di ore senza sosta. Se siamo una organizzazione forte, credibile, ascoltata, lo dobbiamo a loro; se siamo una organizzazione di servizio e non di chiacchiere e slogan lo dobbiamo a loro.

Per questo il mio grazie ai segretari territoriali, alle segreterie, ai collaboratori è accompagnato, ne sono certo, anche da quello di tutti gli iscritti che in questa organizzazione, attraverso loro, trovano un luogo di ascolto, di amicizia, di tutela.

Ora, con loro, con le nuove RSU, con tutti, riprendiamo il nostro cammino.

Francesco Scrima, Segretario Generale CISL Scuola





Scuola e Formazione
Periodico della CISL SCUOLA

Anno X - n.1 - 26 Gennaio 2007

Direttore
Francesco Scrima

Direttore responsabile
Alfonso Mirabelli

Comitato di redazione
Alfonso Rossini,
Giancarlo Cappello,
Laura De Lazzari, Mario Guglietti

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111 - Fax. 06 5881713

Impaginazione
PRC
Via Germanico 197
00192 Roma

Foto
Marka, Sime/Sie, Shutterstock

Stampa
SO.GRA.RO S.p.A.
Via Ignazio Pettinengo, 39
00159 Roma
Tel. 06 4356051

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art. 1 comma 2
DCB Roma Gratuito ai Soci
Copie 185.000

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

Consegnato in tipografia
il 30 Gennaio 2007

- ◆ **EDITORIALE** **pag. 3**
Un confronto chiaro
di **Francesco Scrima**
- ◆ **VITA DELL'ORGANIZZAZIONE** **pag. 5**
Con 211.246 iscritti verso l'Assemblea Organizzativa
di **Silvano Furegon**
- A Venezia i "Colloqui sulla buona scuola" **pag. 7**
di **Andrea Benvenuti**
- ◆ **PREVIDENZA** **pag. 9**
Dopo le elezioni Espero, la fase operativa
di **Rosa Mongillo**
- ◆ **FINANZIARIA 2007** **pag. 11**
Dopo la finanziaria. Con coerenza, senza sconti
- La mappa della legge finanziaria **pag. 12**
- ◆ **LA VITA NELLA SCUOLA** **pag. 14**
I ragazzi danno più di ciò che ci aspettiamo da loro
di **Maria Chiara e Sabrina**
- L'educazione degli adulti nella legge finanziaria
e nelle esperienze territoriali **pag. 15**
di **Laura De Lazzari**
- ◆ **FORUM** **pag. 19**
Strategia per il successo scolastico
e contro la dispersione
di **Antonio Giolo**
- Obbligo scolastico: opinioni a confronto **pag. 22**
- ◆ **INDUGI** **pag. 26**
Aver fiducia nel futuro
intervista a **Luca Doninelli** a cura di **Sara De Carli**
- ◆ **CONTRIBUTI** **pag. 30**
Io sono una bambina di Terezin
di **Carla Cohn**
- ◆ **LIBRI PER RIFLETTERE** **pag. 35**

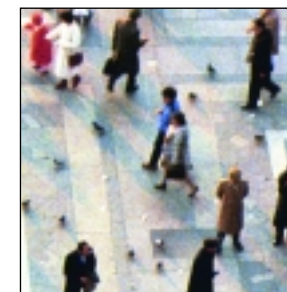
Un confronto chiaro

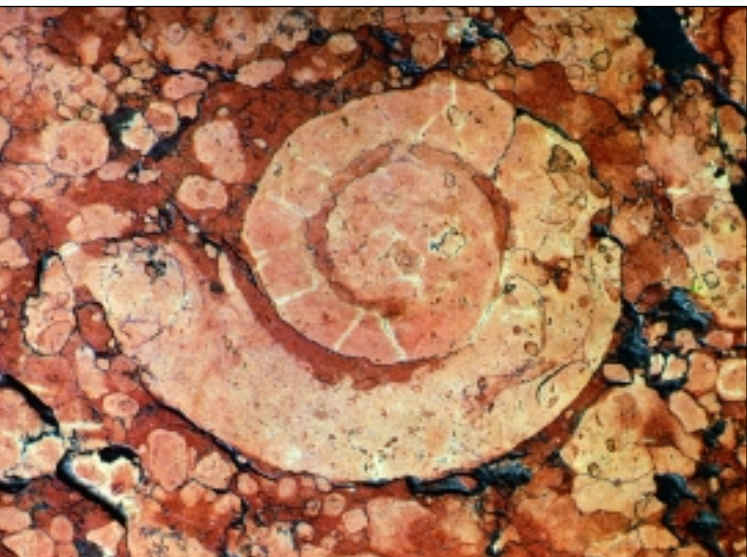
Francesco Scrima

Questo numero del nostro mensile si chiude in redazione nei giorni, anzi nelle ore, in cui si stanno determinando delle scelte che, per la scuola e per noi, sono di particolare rilevanza e delicatezza.

Dopo un periodo di latenza in cui denunciavamo come il famoso "cacciavite" di Fioroni avesse esaurito la sua azione e, pur avendo svitato piccole parti di una riforma tutta da cambiare, non si decidesse anche a costruire qualche cosa di nuovo, registriamo oggi iniziative politiche che cominciano finalmente a delineare un quadro d'insieme. Prospettiva interessante, ma a condizione che il tutto si sviluppi ora lungo quelle linee di metodo e di contenuto che noi da tempo andiamo rivendicando. Restando alla metafora degli strumenti è ora di allestire una vera e propria catena di montaggio. È urgente che la scuola esca da quella terra di nessuno in cui si era ritrovata con il passaggio di legislatura e con i primi atti del nuovo Ministro che avevamo salutato con favore, ma che non erano certo sufficienti a dare quella serenità e quelle prospettive di sviluppo di cui la scuola ha bisogno.

Il primo atto formale forte che è possibile cogliere in questa iniziativa è relativo alla modifica di alcune parti significative della riforma Moratti sulla Scuola Secondaria Superiore. Fra i tanti aspetti di quella riforma da noi criticata e contrastata, c'era anche la "liceizzazione" degli istituti tecnici e la marginalizzazione degli istituti professionali. Una scelta che stravolgeva percorsi di studi e formazione che, con le loro terminalità chiare e spendibili permettevano, ai ragazzi che li sceglievano, sia di affacciarsi con un diploma al mercato del lavoro sia di intraprendere studi di livello universitario e post secondario. Scuole che, per i bisogni a cui rispondevano, hanno rappresentato storicamente uno strumento importante di mobilità sociale e la base delle competenze tecniche che hanno reso possibile lo sviluppo del nostro paese. Percorsi da rivedere, rafforzare ma non da abbandonare. Questa opportunità è ora reintrodotta dal prov-





vedimento governativo che, all'interno del secondo ciclo di istruzione, prevede una rafforzata area tecnico-professionale nella quale vengono ricompresi gli attuali Istituti Tecnici e quelli Professionali. Certo, lo strumento scelto per questo atto (un articolo inserito nel decreto legge sulle "liberalizzazioni"), provoca forti riserve. Così, mentre ci auguriamo che il cammino parlamentare del provvedimento non incontri insormontabili ostacoli politici e giuridici e non provochi contenziosi di natura costituzionale nel rapporto Stato Regioni, chiediamo però che il confronto e la discussione per dar corpo e attuare questa scelta si avvii in forma chiara e si inserisca in un disegno organico per la ristrutturazione di tutto il secondo ciclo del nostro sistema di istruzione.

L'altra linea di intervento che abbiamo visto avviarsi è quella per la revisione delle Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo. Il nostro auspicio è che, anche qui, si proceda rapidamente, ma soprattutto bene. Crediamo indispensabile che chi lavora a questa operazione resti in contatto e dialogo con la scuola militante, proceda per chiarezze e semplificazioni di quello che in questi anni si è andato accumulando, offra aggiornati orizzonti culturali e professionali agli insegnanti, consideri e valorizzi il principio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, preveda meccanismi e modi per una riforma aperta, progressiva, sostenibile e condivisa. E ciò sarà possibile, in discontinuità con il recente passato, solo se si attiverà e svilupperà una vera concertazione con le Parti sociali e sarà assicurata la partecipazione della scuola reale. E veniamo ora al contratto; il duemilasette sarà l'anno del rinnovo. Abbiamo sventato il tentativo governativo di fare scivolare in avanti tutti i contratti del settore pubblico e, con una forte azione categoriale e confederale, abbiamo portato la controparte a reperire le prime ma non ancora sufficienti risorse per aprire il tavolo di confronto. Dobbiamo innanzitutto recuperare ulteriori risorse derivanti dai risparmi di sistema e definire gli "assi portanti" della piattaforma rivendicativa. Ciò che essenzialmente vogliamo è la valorizzazione reale e concreta delle professionalità del personale della scuola, che esige retribuzioni sempre più vicine ai livelli europei, l'abbattimento degli adempimenti inutili e più burocratici che appesantiscono le prestazioni, la definizione chiara e praticabile delle regole che disciplinano l'organizzazione del lavoro. Saranno molti i capitoli da aprire; noi arriveremo con proposte discusse e condivise con la categoria, con un atteggiamento aperto e costruttivo, con le ragioni e il valore del lavoro nella scuola che sono anche le ragioni e il valore della buona scuola.

La finanziaria appena approvata non è coerente con gli impegni sulla scuola assunti da questo Governo. Abbiamo denunciato, contrastato e ottenuto la cancellazione delle proposte più oscure che giravano nelle prime bozze, anche se l'esito finale mantiene ancora molte ombre. In altre pagine del giornale illustriamo i contenuti del documento sul quale abbiamo già ampiamente espresso i nostri giudizi. Ora, a legge comunque operante, dobbiamo seguirne l'applicazione e far sì che il lavoro di scuola non ne esca penalizzato e quindi non messo nelle condizioni effettive di accogliere e praticare i processi di innovazione annunciati. Le sfide e i compiti che abbiamo davanti non sono facili, ma abbiamo la sicurezza che insieme possiamo farcela. ◆

CONTRO ANTO

Il crepitio del fuoco

I tecnici del suono, quando per radio, per TV o in un film devono far sentire il rumore di un fuoco che arde, accartocciano e sfregano del cellophane. Tutto virtuale dunque, niente di vero. Accade così, spesso, anche quando molti politici e intellettuali fanno analisi ed esprimono impegni per la scuola: un po' di parole, niente fatti. Il trionfo della plastica e della presa in giro.

Spectator

Con 211.246 iscritti verso l'Assemblea Organizzativa

Silvano Furegon

L'anno appena trascorso, che fra l'altro ci ha visto impegnati in ben tre tornate elettorali (ENAM, ESPERO e per ultime di tempo RSU), ha visto la CISL SCUOLA ottenere in tutte le occasioni risultati di grande soddisfazione che ci hanno permesso, insieme con il dato della chiusura del tesseramento, di ritenere il 2006 soddisfacente sotto questi aspetti. Tutti riconosciamo che il primo dato eloquente e immediatamente percettibile per stabilire lo stato di benessere o meno di un'associazione è costituito dal numero dei suoi iscritti, tanto più, quando la chiusura del tesseramento riconferma e migliora il trend positivo degli anni precedenti. La crescita continua e costante dei tesserati fin dal nostro congresso di fondazione ci fa ulteriormente comprendere la rappresentatività reale, la diffusione sul territorio, il legame con chi rappresentiamo, in una parola la vita della nostra organizzazione. Nell'anno 2000, al primo congresso nazionale (Foligno-maggio 2001), i nostri iscritti erano in numero di 185.495, diventati 206.250 nel 2004 per arrivare a ben 211.246 quest'anno. Sono numeri che, sia in valore assoluto che in termini percentuali, rispecchiano in modo incontrovertibile la solidità della nostra organizzazione, confermano il suo ruolo di primo sindacato della scuola italiana e testimoniano il sicuro radicamento nella categoria. Un risultato, quello ottenuto, dovuto alla quotidiana presenza nei luoghi di lavoro delle RSU e dei terminali associativi che spesso con abnegazione e del tutto gratuitamente, spinti solo da un grande spirito di solidarietà, hanno operato con impegno, rafforzando gli spazi di democrazia all'interno delle istituzioni scolastiche e degli enti di formazione professionale.

Un risultato importante perché ottenuto in un clima di aggressività concorrenziale esasperata di altre sigle sindacali, piccole e grandi, evidenziate particolarmente in occasione delle elezioni RSU; importante, anche, perché l'alto numero di pensionamenti dello scorso mese di settembre (più di 8.000) è stato prontamente reintegrato con nuovi iscritti. Un risultato che va a merito della nostra dirigenza, dei nostri operatori che hanno svolto, con grande impegno, professionalità e competenza un lavoro che ha dato risultati positivi e non solo in termini associativi, un lavoro prezioso che ha saputo tenere vivo e continuo il rapporto fra tutti noi.

Secondo i dati certificati dall'ARAN, riconosciuti, magari a malincuore, anche dalle dichiarazioni a mezzo stampa o siti web dagli altri sindacati di categoria, la CISL SCUOLA ha consolidato la sua primazia rappresentando oltre un terzo del totale degli iscritti a un sindacato del nostro comparto, a molte lunghezze dalle altre sigle.

Ora questo risultato rilevato e certificato da parte della Funzione Pubblica, insieme ai risultati elettorali delle RSU, consentirà all'ARAN di misurare la rappresentatività dei sindacati della scuola. Passaggio fondamentale per accedere alle libertà sindacali -in primis i distacchi- per il prossimo biennio 2007-2008 e per pesare al tavolo del rinnovo contrattuale. Il trend positivo che ha fatto costantemente aumentare dall'ultima rilevazione i nostri associati e il risultato delle RSU dovrebbe consentirci di essere il sindacato più rappresentativo della Scuola.

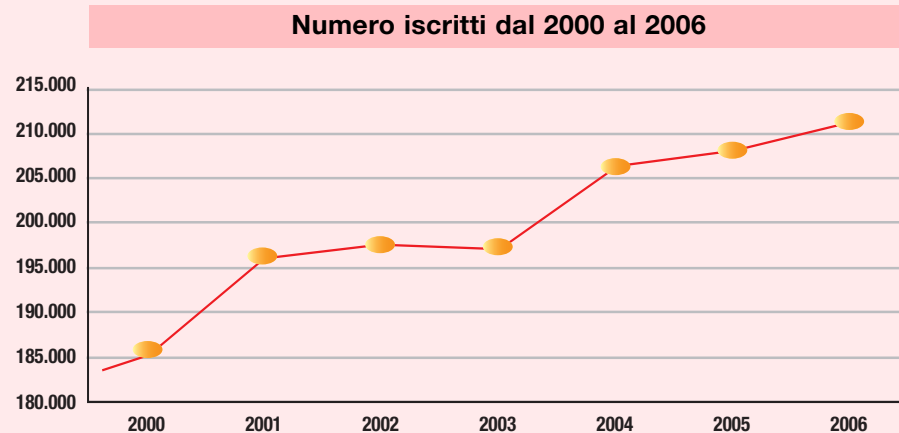
La soddisfazione di poter affermare che le scelte dell'organizzazione sono sempre più le scelte di molti lavoratori della scuola ci deve riempire di orgoglio e ci deve rafforzare nella convinzione che la linea seguita, di autonomia e libertà da ogni condizionamento politico e partitico e che ha sempre privilegiato la strada del confronto e del

Dati tesseramento 2006

Piemonte	13.898
Valle d'Aosta	535
Liguria	4.325
Lombardia	39.429
Alto Adige	2.899
Trentino	1.500
Friuli Venezia Giulia	4.995
Veneto	19.593
Emilia Romagna	15.978
Toscana	11.243
Marche	7.277
Umbria	2.990
Lazio	14.434
Abruzzo	3.621
Molise	1.473
Campania	18.951
Puglia	11.079
Basilicata	2.137
Calabria	8.280
Sicilia	20.029
Sardegna	6.580
Totale	211.246

Iscritti CISL Scuola - Ultimi 5 anni

Anni	N. iscritti
2000	185.495
2001	196.167
2002	197.370
2003	197.191
2004	206.250
2005	208.067
2006	211.246



dialogo è quella vincente anche se, contemporaneamente, diventa motivo di ulteriore impegno. I processi di riforma del sistema scolastico, l'autonomia delle istituzioni scolastiche e la ricerca di risorse adeguate ai nuovi compiti loro assegnati sta attraversando una stagione in cui i tentativi di attacco e di scientifica demolizione si fanno sempre più evidenti ed insistenti. Certi mass media e certa stampa continuano a guardare alla scuola pubblica statale più come versante di spesa che come autentica ed insostituibile risorsa strategica per il paese.

Anche il nuovo Governo, al quale va pur riconosciuto un avvio del processo di riforma più vicino al nostro sentire, è talmente condizionato dagli impegni di spesa, dalle manovre economiche, da limitarne attività e risultati.

Questa tormentata situazione è sempre stata gestita dalla CISL SCUOLA con equilibrio, con l'autorevolezza e il rigore che le sono propri e che rispecchiano la storia di organizzazione con l'unico intento di esercitare il suo mandato di rappresentanza e di tutela degli iscritti. Continuerà a farlo anche per il futuro, libera da pregiudizi, forte della sua autonomia e della sua identità.

In occasione dell'ultimo congresso (Montesilvano-maggio 2005) ribadimmo che *la nostra forza è essere solo un sindacato*; è di tutta evidenza che il termine "solo" sta ad indicare la volontà e l'impegno etico a distinguere il ruolo del sindacato da quello di altri soggetti sociali, ad operare una gerarchia chiara, esplicita e funzionale dei suoi compiti "politici", a restare nel solco della difesa e tutela della dignità del lavoro e dei lavoratori, nella scuola come in tutti gli altri settori.

Vogliamo anche ricordare che un'organizzazione di rappresentanza di interessi collettivi qual è il sindacato si caratterizza certamente anche per i rapporti che si stabiliscono fra rappresentati e rappresentanti, per il grado di partecipazione alla vita associativa e di controllo sulle decisioni dei dirigenti, per il tipo di democrazia interna. Nei prossimi mesi la nostra organizzazione sarà chiamata a celebrare l'*assemblea organizzativa*, un passaggio che ha un'importanza quasi pari a quello congressuale perché, come tutti sappiamo e ben ricordiamo, è l'occasione per una complessiva verifica politico-organizzativa tra un congresso e il successivo.

Per noi sarà la sede ed il momento di interrogarsi sul modello di sindacato che dobbiamo individuare per continuare a dare rappresentanza al mondo della scuola, ai nostri iscritti che si riconoscono nell'organizzazione, nella sua linea politica, nella sua linea culturale, per *essere protagonisti insieme*. ♦

A Venezia i "Colloqui sulla buona scuola"

Andrea Benvenuti

Il bullismo a scuola. Un fenomeno di portata sociale che non può essere circoscritto alla vita di tutti i giorni nelle scuole italiane. Ci vuole ben altro per mettere a fuoco un fenomeno e per attribuire la responsabilità, come fanno alcuni, a insegnanti ed educatori. Se ne è parlato a Venezia, nell'ambito dell'Assemblea nazionale della Cisl Scuola, con un convegno dedicato ai "Colloqui sulla Buona Scuola" (La prima sfida: conoscere) a cui sono intervenuti Luca Doninelli, scrittore e critico letterario, il professore Ivano Spano dell'Università di Padova, il Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, e a cui sono seguite le conclusioni di Francesco Scrima, Segretario Generale della Cisl Scuola. Il mondo dell'istruzione rimanda al mittente le responsabilità di non saper affrontare il fenomeno in modo adeguato.

Del resto negli ultimi mesi le cronache dei giornali hanno messo in risalto episodi di violenza e intolleranza tra coetanei dentro e fuori le scuole. Il fenomeno esiste e certamente va affrontato ma serve un patto sociale tra tutte le agenzie educative e formative. La scuola, da sola, fa molto ma non è sufficiente perché ragazzi e adolescenti vivono solo una parte del loro tempo in aula. Secondo una recente ricerca, all'interno della scuola, gli episodi di violenza e sopraffazione avvengono soprattutto in aula (27%) e a seguire, nei corridoi (14%) o nel cortile (16%). Inoltre il 20% del campione denuncia di esserne stato vittima al di fuori delle zone scolastiche (strada, piazza 32,5%, in corriera 22,9% e al bar 22,1%). Il bullo infatti si trova nella maggior parte dei casi nella stessa classe della sua "vittima" (30,8%) oppure è un suo coetaneo (12,2%), ma è frequente (21,4%) che il prepotente non si trovi all'interno della stessa scuola. La prepotenze subite da soggetti della stessa scuola sono più diffuse tra i maschi mentre sono più numerose le ragazze che dichiarano di aver subito prepotenze da soggetti non appartenenti alla stessa scuola. L'episodio di prepotenza non sembra suscitare tra i presenti reazioni di difesa della vittima. Solo il 15% circa degli intervistati afferma che gli altri compagni cercano "spesso" o "sempre" di porre fine alle prepotenze mentre il 15,2% afferma che ciò accade raramente e il 28,3% qualche volta. Nella maggioranza dei casi si subisce in silenzio, sia all'interno della scuola che all'interno della famiglia. Il 28,1% delle vittime dunque non ha la possibilità o non vuole far partecipare nessuno delle violenze subite, elaborando da sola strategie per sottrarsi al ripetersi di tali esperienze e alle loro eventuali conseguenze. All'interno della scuola, nel momento in cui gli episodi di prepotenza sono denunciati, la reazione più frequente è quella di far cessare la violenza (21,4%) e di chiedere spiegazioni ai soggetti coinvolti. Nel 13% dei casi, tuttavia, viene segnalata un'inspiegabile indifferenza o trascuratezza. Anche all'interno della famiglia si ritrova un analogo atteggiamento: nel 14,9% dei casi si preferisce non dare peso a quanto accaduto, oppure si consiglia di reagire alla stessa maniera (38,4%).

"Che i giovani vivano un forte disagio è certo - ha detto Ivano Spano, docente dell'Università di Padova - Lo confermano anche nostre recenti ricerche". Oggi gli adolescenti rifuggono dal pubblico, si rintanano nel privato, escono dall'ambito di visibilità collettiva e sociale come si intendeva negli anni '60 e '70. "Oggi la centralità è la quotidianità che ripete con gli stessi ritmi e impegni, è legata alla dimensione locale ma senza stimoli emotivi di ricerca culturale e conoscitiva". In una parola attorno ai





giovani si sta formando un “vuoto esistenziale” preoccupante ma che spiega “una condizione che può degenerare in indifferenza, apatia” e alle volte perfino in violenza. “In linea generale è stato stravolto il rapporto tra realtà e dubbio, tra certezza e virtualità – ha spiegato dal canto suo Luca Doninelli, scrittore e critico letterario – il maestro e il professore non rappresentano più un modello da ripetere, da copiare e riprodurre come invece avveniva in passato. E se a scuola c'è un limite è quello che la classe non tiene la complessità della realtà che supera il contenitore del rapporto frontale tra studente e insegnante”. Per Doninelli, in realtà, in tante situazioni di forte disagio sociale, “gli insegnanti sono dei veri eroi, lavorano in situazioni assurde e rappresentano un baluardo a degenerazioni dei comportamenti devianti e aggressivi dei giovani”. La scuola è sempre stata l'agenzia di trasmissione e consegna dei saperi e delle conoscenze, dell'innovazione e dell'accompagnamento durante tutto l'arco di crescita intellettuale degli alunni e studenti. “Lo è ancora oggi – ha detto Francesco Scrima, segretario generale della Cisl Scuola – Se nel sistema scolastico sono presenti carenze o disfunzioni vanno sicuramente affrontate ma non vogliamo sentirci dire che è la scuola ad avere tutte le responsabilità. E le altre agenzie che ruolo hanno?” La verità è che la scuola ancora una volta è da sola e spesso è costretta a navigare a vista. “In una società complessa come la nostra – ha aggiunto Scrima – tutti delegano ad eccezione della scuola”. Così la famiglia delega, le agenzie di socializzazione non hanno più presa, i nuovi e vecchi media conquistano spazi e audience proponendo modelli diseducativi e comportamenti devianti.

“In questo contesto, la scuola è sola, la realtà perde la presa, l'identità si destruttura, il messaggio complesso si semplifica e banalizza. La violenza, l'intolleranza e il bullismo nascono come effetto di una società che perde i colpi. Il bullismo è figlio di questo sistema che rischia di perdere i contenuti valoriali e culturali nel suo complesso. Da qui dunque la scuola e gli insegnanti rilanciano l'esigenza di intervenire su tutte le altre agenzie di formazione del sistema sociale.

È d'accordo da questo punto di vista il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fiorini, che ha usato parole molto dure sul fenomeno e ha sottolineato il fatto che “la società non deve sottovalutare il disagio giovanile, le nostre responsabilità come genitori, adulti e opinion leader”. La scuola rimane invece l'agenzia più radicata e vicina alla realtà e quotidianità dei giovani e va sostenuta, aiutata, affiancata, messa nelle condizioni di poter lavorare. Non va affossata dalle colonne dei giornali perché è facile attribuire la responsabilità di qualcosa di cui non si conosce il problema.

Se poi alcuni giovani, come successe nell'increscioso caso dell'Istituto Steiner di Torino (dove uno studente disabile è stato vittima delle vessazioni da parte dei compagni di scuola), filmano e mettono su Internet immagini di violenza, “non stanno riproducendo i modelli appresi in classe ma quelli dei videogames, della televisione e dei reality in cui si identificano proprio quando escono da scuola”, ha aggiunto Fiorini. Che c'entrano gli insegnanti? “Nulla. Vanno invece regolamentati i contenuti della buona tv, l'uso di Internet e dei nuovi media, la commercializzazione dei videogiochi”. La scuola non è più la città murata di qualche decennio fa. È una città aperta al cambiamento e alla società in trasformazione ma, come ha detto Gian Carlo Cappello, coordinatore dei lavori della tavola rotonda, “il mondo non se la può cavare scaricandogli addosso anche le responsabilità che non ha”. ♦



Dopo le elezioni Espero, la fase operativa

Rosa Mongillo

Lo scorso ottobre si sono svolte le procedure elettorali per eleggere l'Assemblea dei Delegati del Fondo di Previdenza Complementare del personale della Scuola, “Espero”.

L'attivazione di tali procedure è stata possibile, in quanto il fondo già nel mese di gennaio 2006 aveva raggiunto le 30.000 adesioni, condizione indispensabile prevista dalle norme COVIP, (commissione di vigilanza sui fondi pensione).

L'Assemblea dei Delegati è, con il Consiglio di Amministrazione, organo associativo, ed è composta di 60 delegati: 30 di parte datoriale nominati dal Ministero della Pubblica Istruzione e 30 eletti dai lavoratori associati al Fondo.

Gli associati, dunque, che nel mese di ottobre avevano superato le 50.000 unità, hanno espresso il loro voto tra le liste presentate dalle OO.SS. istitutive del fondo. Questa prima tornata elettorale è stata caratterizzata da molte difficoltà nell'espressione del voto. Infatti, non è stato istituito alcun seggio presso le istituzioni scolastiche e gli associati hanno ricevuto la scheda elettorale dalla scuola che aveva precedentemente accolto la loro domanda di adesione, e quindi in caso di trasferimento dell'associato ad altra istituzione, tramite posta, causando non pochi disagi.

Ma nonostante ciò, la percentuale dei votanti è stata pari all'82%, un dato quindi molto alto che premia l'impegno delle OO.SS. per la campagna di informazione e di sensibilizzazione, ma che dimostra anche l'interesse, come è giusto che sia, per il futuro del fondo.

La Cisl Scuola ha conseguito un notevole risultato raggiungendo il 33% dei voti e conquistando ben 10 seggi. Molto buoni i risultati delle altre sigle confederali, con la FLC CGIL e UIL Scuola, che hanno conquistato complessivamente 15 seggi, mentre lo SNALS si è aggiudicato 5 seggi. La lista Cisl Scuola è stata la più votata in grosse realtà regionali come la Lombardia, il Veneto, la Campania, la Calabria, la Sardegna ma anche in Umbria, e in Abruzzo, e in oltre 40 province tra cui Milano, Pavia, Bergamo, Venezia, Reggio Emilia, Forlì, Lucca, Perugia, Latina, Viterbo, Avellino, Caserta, Cosenza, Crotone, Trapani, Caltanissetta, Oristano, Sassari, conseguendo ovunque risultati comunque importanti e decisivi.

Un esito che indubbiamente premia l'impegno e le scelte operate dalla nostra organizzazione. Un impegno che si è articolato in questi ultimi due anni su tutto il territorio nazionale, attraverso le nostre strutture territoriali che si sono attivate per informare i lavoratori della scuola e per assicurare loro una consulenza qualificata e corretta. Nel marasma di assenza di informazioni o informazioni errate e tendenziose è stato fondamentale fornire al personale del comparto tutta l'assistenza necessaria per operare una scelta consapevole e articolata al fine di garantirsi un futuro previdenziale migliore.





Riteniamo, inoltre, che anche la scelta dei candidati sia stata accolta favorevolmente. Infatti, nella lista della CISL Scuola erano presenti le donne e gli uomini della nostra organizzazione che operano sul territorio e che quindi possono meglio rappresentare le istanze degli associati nei luoghi di lavoro e relazionarsi con loro.

Per questo ampio consenso ringraziamo tutte le elettrici e gli elettori che hanno determinato il successo della CISL Scuola e che con la loro fiducia

ci richiamano agli impegni assunti. Attraverso i nostri rappresentanti li manterremo: in particolare si solleciterà il C.d.A a privilegiare una gestione delle risorse secondo criteri di prudenza, senza finalità speculative, ma al contrario esercitando una significativa azione di moralizzazione dei mercati, si attiverà una linea d'investimento con garanzia di rendimento, e inoltre, grande impegno sarà profuso per il contenimento dei costi e l'attivazione di un'area riservata all'interno del sito internet del Fondo per permettere al lavoratore di visualizzare in qualsiasi momento la propria posizione aggiornata.

Gli eletti della CISL nell'assemblea dei delegati

Frigerio Rita	Milano
Carbone Giuseppina	Cosenza
Sanzaro Paolo	Siracusa
Sorge Michele	Frosinone
Cerrito Angelina	Caserta
Pavanella Francesca	Verona
Penna Maria Grazia	Alessandria
Bartolini Anna	Pesaro
Mossa Franca	Tortoli
La Morte Donato	Gorizia

Ora l'Assemblea dei Delegati si avvia a svolgere i suoi compiti. Il suo insediamento è previsto per il 13 febbraio 2007 e da quel momento seguiranno provvedimenti fondamentali per l'operatività del Fondo. I 60 delegati saranno chiamati ad eleggere il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei revisori contabili, ad approvare il bilancio del fondo, a determinare la quota percentuale delle contribuzioni da destinare al finanziamento dell'attività del fondo.

Inoltre l'Assemblea, delibererà sull'attivazione di convenzioni con una o più imprese di assicurazione per erogare prestazioni per invalidità permanente o premorienza e in merito alla scelta della società di revisione contabile. È l'Assemblea dei Delegati che potrà apportare modifiche allo statuto del fondo.

Ad oggi, il Fondo Espero è l'unico fondo di previdenza complementare del pubblico impiego, che in meno di due anni di attività si è già collocato al quarto posto tra i migliori fondi negoziali. Considerato l'alto numero di addetti, le sue potenzialità sono notevoli e più saranno gli iscritti più alto il rendimento.

Vogliamo infine precisare che i cambiamenti previsti, in questi mesi, per il settore privato NON valgono per i dipendenti pubblici che dunque, per ora, non dovranno fare alcuna opzione.

Solo successivamente, se e quando saranno emanate nuove disposizioni anche per il settore pubblico, il lavoratore dovrebbe trovarsi nella condizione di mantenere l'attuale regime di TFR, oppure aderire al fondo di categoria Espero, ovvero potrà non optare esplicitamente e quindi l'adesione al fondo sarà automatica.

Coloro che invece si trovano in regime di TFS (buonuscita) non dovrebbero essere coinvolti. Per ulteriori chiarimenti vi invitiamo a rivolgervi alle sedi della CISL Scuola. ◆

Dopo la finanziaria. Con coerenza, senza sconti

La mappa che nelle pagine seguenti presenta in sintesi i provvedimenti sulla scuola disposti dalla legge finanziaria 2007 rende con evidenza il senso della vastità e del peso dell'intervento sul servizio e sul personale.

Abbiamo contestato e contrastato con forza la prima bozza di Legge finanziaria negli articoli relativi alla scuola, riuscendo a farla modificare attraverso un'azione di pressione politica condotta unitariamente.

Durante il suo iter parlamentare, sempre unitariamente abbiamo sviluppato azioni di confronto in tutte le sedi politiche e abbiamo organizzato mobilitazione e sciopero per eliminare l'ipoteca fortemente economicistica sottesa alle disposizioni su organici e personale e cancellare ambiguità e ombre presenti nelle proposte di revisione di alcuni modelli organizzativi e funzionali degli attuali ordinamenti scolastici.

Ci siamo scontrati con un dibattito parlamentare politicamente confuso e spesso surreale tanto sul piano delle scelte di politica economica e finanziaria, quanto su quello delle strategie più opportune per lo sviluppo del Paese.

Nonostante qualche modifica e correzione, la legge finanziaria 2007 approvata dal Parlamento (legge 296 del 27.12.2006) nella parte che riguarda la scuola è lontana dagli impegni solennemente assunti in campagna elettorale di dare una buona scuola al Paese e di valorizzare la risorsa "personale".

Su entrambi i versanti troviamo elementi di novità compiutamente da decifrare e, insieme, disposizioni che non si discostano da quelle del passato che anche ora, come già allora, contestiamo. Le novità relative ad alcuni profili ordinamentali del sistema scolastico e formativo non sono del tutto esenti da elementi di ambiguità ed incertezza; i provvedimenti sulla politica degli organici e del personale docente ed ATA portano il segno di una scelta di taglio dei costi così pervasiva da non permettere di apprezzare appieno nemmeno il piano programmatico, peraltro diseguale tra docenti ed ATA, di abbattimento del precariato.

Da parte nostra continua un impegno coerente.

Non rinunciamo certo a sostenere l'assoluta urgenza di una politica di svolta per la buona scuola, condotta attraverso un vero negoziato con il sindacato, chiedendo a tutti i livelli di responsabilità un più deciso impegno sul piano delle scelte politiche, economiche e culturali.

Allo stesso modo siamo impegnati a tutelare e valorizzare il lavoro e la professionalità di tutti gli operatori scolastici, rappresentandolo come la vera risorsa per la buona qualità della scuola su cui è strategico investire.

In questa direzione, allora, dobbiamo utilizzare al meglio il rinnovo del contratto e tutte le risorse disponibili che con fatica abbiamo conquistato.

A questo scopo vogliamo utilizzare senza sconti i "tavoli negoziali" sulla fase attuativa della legge finanziaria che il Ministro si è impegnato ad aprire con le OO.SS.



La mappa della legge finanziaria

Piano triennale di assunzione in ruolo (comma 605 lett. c)

Assunzione in ruolo entro l'anno scolastico 2009-2010 di 150 mila docenti e 20 mila unità di personale Ata. Il piano è sottoposto a verifica annuale.

Graduatorie permanenti ad esaurimento (comma 605 lett. c)

Le graduatorie permanenti dei docenti sono trasformate in graduatorie ad esaurimento dal 1° gennaio 2007. È fatta salva la possibilità di nuovi inserimenti nel biennio 2007-2008 per i docenti già in possesso di abilitazione e, con riserva, per i docenti che al 1° gennaio 2007 frequentano i corsi speciali indetti ai sensi del d.l. 143/2004, i corsi SISS, i corsi accademici di secondo livello ad indirizzo didattico, i corsi di didattica della musica e il corso di laurea in Scienza della formazione primaria.

Sanatorie per concorsi a dirigente scolastico (comma 605 lett. c e comma 619)

Per i candidati del concorso ordinario viene soppressa la prova scritta finale. Saranno assunti in coda alla graduatoria, sui posti vacanti fino all'anno scolastico 2009-2010, i candidati dei corsi riservati che hanno superato il colloquio per l'ammissione ai corsi di formazione ma non siano stati ammessi per la limitazione del numero prevista dalla legge, previa partecipazione ad apposito periodo di formazione e al completamento dell'iter concorsuale. Saranno assunti, sempre in coda alla graduatoria, anche coloro che hanno partecipato alla procedura riservata, compreso il corso di formazione, pur non possedendo il requisito dell'anno di incarico di presidenza, purché abbiano superato l'esame finale del corso.

Agenzia per l'autonomia (commi 610 e 611)

È prevista la soppressione degli IRRE e l'INDIRE, che confluiranno in una Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica. L'Agenzia avrà sede a Firenze e sarà articolata in nuclei periferici che avranno sede presso gli Uffici scolastici regionali.

Ristrutturazione INVALSI (comma 612)

Vengono modificati gli organi di governo e di indirizzo e ridefinite le funzioni.

Riduzione orario di lezione negli istituti professionali (comma 605 lett. f)

La riduzione di orario nel primo biennio dovrebbe comportare la riduzione del numero di docenti per un risparmio stimato in 82,8 milioni di euro.

Innalzamento obbligo d'istruzione (comma 622)

Dall'a.s. 2007-08 l'obbligo di istruzione è elevato ad almeno 10 anni. L'adempimento dei due ulteriori anni di obbligo avviene con la frequenza dei primi due anni dei corsi di istruzione secondaria superiore. Per effetto del prolungamento dell'obbligo scolastico l'accesso al lavoro dei minori è consentito a chi ha compiuto i 16 anni.

Prevenzione e contrasto dispersione (comma 622)

Lo Stato e le singole Regioni potranno concordare percorsi e progetti volti a prevenire e contrastare la dispersione e favorire il successo nel nuovo obbligo di istruzione.

Attività pomeridiane nelle scuole secondarie (comma 627)

Al fine di favorire l'ampliamento dell'offerta formativa e una piena fruizione degli ambienti e delle attrezzature scolastiche anche in orario diverso da quello delle lezioni a favore degli studenti e delle famiglie, sono definiti previsti finanziamenti per attività in orario extrascolastico all'interno degli istituti e delle scuole.

Sezioni primavera (comma 630)

Sono attuati progetti per l'ampliamento dell'offerta formativa rivolta ai bambini tra i 24 e i 36 mesi di età è prevista l'istituzione di sezioni sperimentali aggregate alle scuole dell'infanzia. Il MPI concorrerà alla realizzazione di tali sezioni attraverso un progetto nazionale di innovazione a carattere sperimentale.

Potenziamento IFTS (comma 631)

È prevista la riorganizzazione dell'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) per valorizzare la filiera tecnico-scientifica.

Educazione degli adulti (comma 632)

I Centri territoriali di educazione permanente (CTP) e i corsi serali per adulti, che attualmente funzionano presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, saranno riorganizzati come *Centri provinciali per l'istruzione degli adulti*, dotati di autonomia amministrativa, organizzativa e didattica, e dotati di un proprio organico.

Aumento alunni per classe (comma 605 lett. a)

I criteri e i parametri per la formazione delle classi saranno rivisti al fine di incrementare il rapporto medio nazionale di alunni per classe di 0,4 punti.

Formazione in lingua inglese dei docenti primaria (comma 605 lett. e)

Sarà adottato un piano biennale di formazione per i docenti della scuola primaria, finalizzato al conseguimento delle competenze necessarie per l'insegnamento della lingua inglese. Ciò dovrebbe comportare il riassorbimento dei docenti attualmente utilizzati come specialisti.

Riduzione delle spese per supplenze (comma 605 lett. d)

Attraverso un'attività di monitoraggio delle supplenze brevi si intende ricondurre ai valori medi, nazionali il fenomeno delle assenze.

Riduzione delle ripetenze (comma 605 lett. a)

Nel primo biennio degli istituti superiori è attesa una riduzione delle ripetenze, in modo da determinare riduzione del numero delle classi, di docenti e di personale ATA.

Riconversione dei docenti in soprannumero (comma 609)

È prevista la riconversione professionale obbligatoria dei docenti in soprannumero.

Costituzione fondi presso le scuole (commi 601 e 602)

Viene prevista la costituzione di due fondi finalizzati, rispettivamente, al funzionamento delle scuole e alle competenze dovute al personale. Le risorse così determinate saranno assegnate direttamente alle istituzioni scolastiche sulla base di criteri e parametri definiti da un apposito decreto ministeriale.

Collegio revisori dei conti (comma 616 e 617)

Il collegio dei revisori dei conti è ridotto da tre a due componenti. Fino alla revisione del decreto 44 del 2001, riguardante la gestione amministrativo-contabile delle istituzioni scolastiche, sono confermati i due componenti nominati in rappresentanza del Ministero dell'Economia e della Pubblica Istruzione.

Clausola di salvaguardia (comma 621)

Se non saranno conseguiti gli obiettivi di risparmio previsti dalla legge si adotteranno provvedimenti di riduzione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, fatte salve le competenze del personale, fino a concorrenza degli importi programmati.

Piani di edilizia scolastica (comma 625)

Per il triennio 2007-09 vengono stanziati complessivamente 250 milioni per interventi di edilizia scolastica, la metà dei quali è riservata al completamento delle attività di messa in sicurezza e di adeguamento a norma degli edifici scolastici. Le regioni potranno fissare un nuovo termine per il completamento delle opere, non successivo al 31 dicembre 2009.

Libri di testo (commi 628-629)

La gratuità parziale dei libri di testo è estesa agli studenti dei primi due anni delle scuole secondarie di secondo grado. Si potrà ricorrere, a fronte di particolari esigenze, agli strumenti del *noleggio* del *comodato d'uso* dei libri di testo.

Innovazioni tecnologiche (comma 633)

Per il triennio 2007-09 sono stanziati 30 milioni per dotare le scuole delle innovazioni tecnologiche necessarie per fornire il miglior supporto alle attività didattiche.

Finanziamento scuole non statali (commi 635 e 636)

Gli stanziamenti destinati alle scuole non statali sono aumentati complessivamente di 100 milioni di euro, da destinare prioritariamente alle scuole dell'infanzia.

Con apposito decreto saranno stabiliti i criteri e i parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie, privilegiando quelle che svolgono il servizio scolastico senza fini di lucro o che non siano collegate a società aventi fini di lucro.

I ragazzi danno più di ciò che ci aspettiamo da loro

Maria Chiara e Sabrina

Quando abbiamo letto il racconto "Ciao Lali" dell'insegnante tata di Alessandro, riportato nel dossier del numero di dicembre della rivista "Scuola e formazione", ci siamo commosse. Successivamente abbiamo approfondito l'analisi del brano di vita vissuta.

È una ventata di tiepida brezza per il contenuto, la modalità espositiva, il messaggio: quanto è importante vivere la relazione educativa mettendoci in gioco fino in fondo, in atteggiamento di ascolto, di rispetto, di comunicazione alternativa che permette di cogliere sfumature, di calibrare i nostri interventi...

Spesso in situazioni non facili, sempre più frequenti con l'aumento di ragazzini con bisogni educativi speciali, siamo in grado di dare poco, ma riceviamo molto presentandoci in punta di piedi e aprendo il nostro cuore, usando insomma l'intelligenza emotiva e dimostrando fiducia incondizionata.

Tornando al racconto, subito ritenevamo fosse per adulti, ma poi, consapevoli dei sorprendenti livelli di riflessione dimostrati in varie situazioni, ci è balenata l'idea di offrirlo ai nostri ragazzi di scuola primaria, quinta classe.

Avevamo programmato, visto che era l'ultima lezione di italiano prima delle vacanze natalizie, di leggere le loro ricerche sul Natale, ma la nuova proposta ci è sembrata maggiormente in sintonia con il vero senso della festa.

Mentre una delle due leggeva c'era silenzio assoluto, ma si coglieva negli sguardi, nei respiri, nella postura, quanto quelle parole penetrassero nell'intimo di ognuno. Pure il nostro ragazzino con problemi (in particolare di attenzione), rivelava, con la vivacità dei suoi occhi, di non perdere battuta. Abbiamo distribuito il brano in copia invitando a rileggerlo e ad evidenziare le parti che piacevano particolarmente.

Consegna successiva: "Perché le maestre hanno proposto questa testimonianza?".

Le risposte sono state così registrate insieme:

- per capire quanto, anche bambini con problemi gravi, possono essere felici con niente;
- per comprendere che essi hanno voglia, anche più di noi, di vivere;
- per pensare a come è difficile entrare nel loro mondo, ma se ti lasci guidare da loro, scopri che è meraviglioso;
- per farci "ascoltare" le emozioni che ha trasmesso e suscitato Lali alla sua insegnante;
- per farci riflettere su quanto siamo fortunati e quanto dobbiamo essere disponibili verso chi lo è meno di noi;
- per provare a metterci nei loro panni;
- per sapere che possiamo farci capire senza usare parole;
- per considerare che noi ragazzi "normali" difficilmente siamo contenti, nonostante regali costosi, mentre quelli con problemi si divertono con poco;
- per farci pensare che le coccole (un contatto, una mano che prende la tua, un bacio improvviso, un sorriso, una parola che agli altri non dice niente), uno sguardo, possono racchiudere un mondo;
- perché possiamo cogliere come si può creare un legame profondo tra due persone molto diverse: questa è vera amicizia, uno dei tesori più preziosi.

Conclusione: se offriamo stimoli opportuni e alleniamo i ragazzi a riflettere i risultati sono straordinari: diventano loro i veri protagonisti del processo di crescita e ci sorprendono. Non siamo più trasmettitori di conoscenze, ma facilitatori di un processo di apprendimento, registi in un contesto educativo con finestre e porte aperte agli input esterni, dove i primi ad imparare e a crescere siamo noi, educatori ed insegnanti. ◆

Questa non è una rivista di pedagogia e di didattica. Ci è parso tuttavia molto bello che due attente lettrici abbiano utilizzato un pezzo apparso nel numero precedente di Scuola & Formazione per lavorare a scuola con i loro ragazzini. Per questo pubblichiamo il sintetico resoconto che ne fanno.



L'educazione degli adulti nella legge finanziaria e nelle esperienze territoriali

Laura De Lazzari

La circolare sulle iscrizioni per il prossimo anno scolastico dedica in uno specifico paragrafo una apprezzata attenzione all'educazione degli adulti non soltanto riproponendo il criterio generale di flessibilità in ordine alle scadenze, ma distinguendo anche l'organizzazione dell'attività curricolare finalizzata al conseguimento del titolo di studio dall'attività modulare dei corsi brevi, più liberi rispetto alle esigenze della programmazione e della gestione delle operazioni propedeutiche all'avvio regolare dell'anno scolastico.

La scadenza del 31 maggio rimane per gli adulti un termine di carattere ordinario, potendo essere accolte richieste motivate di iscrizione anche nella fase iniziale 2007/8.

La circolare riporta, inoltre, alcuni riferimenti più squisitamente politici che richiamano, in sintesi, le disposizioni in materia di educazione degli adulti previste dalla nuova legge finanziaria e dà risalto al principio del diritto-dovere all'istruzione definito dal decreto 76/05.

Si tratta di richiami importanti per le novità e gli impegni che comportano, vogliamo pensare nella direzione di una strategia di investimento politico sull'offerta formativa e sui destini formativi della popolazione.

La riorganizzazione in un'ottica di rete degli attuali Centri territoriali permanenti che diventerebbero "Centri provinciali per l'istruzione degli adulti" dotati di autonomia amministrativa, organizzativa, didattica, sembra prefigurare una evoluzione strutturale, ma allo stesso tempo contenere vincoli dettati da esigenze finanziarie, tanto più che se ne occupa una legge di bilancio, strumento di per sé funzionale ad obiettivi contabili.

Ci chiediamo pertanto se la prospettiva sia più sviluppo o più razionalizzazione per una riduzione della spesa.

Noi abbiamo sempre rivendicato due condizioni fondamentali: la istituzionalizzazione, tramite lo strumento di una legge quadro, della funzione strategica dell'educazione e formazione in età adulta, superando la precarietà che ancora caratterizza tanta parte dell'attività, e l'attenzione ad esperienze significative che, nel corso degli anni, hanno contribuito ad innovare profonda-





mente il modello tradizionale di questa tipologia di offerta, sino a prefigurare modelli avanzati di organizzazione e di gestione a livello territoriale.

Serve, oggi, una certezza istituzionale che renda esigibile il diritto individuale all'educazione permanente, serve il supporto legislativo per ricondurre a sistema un'attività sviluppatasi sostanzialmente per via amministrativa con esiti diversi legati al contesto locale, uno strumento funzionale alla realizzazione di un assetto capace di coniugare le indispensabili garanzie da parte dello Stato di un diritto riconosciuto a tutti e processi di qualità a livello territoriale nell'intreccio di competenze e risorse proprie di Regioni, Autonomie locali, Autonomia scolastica.

Se lo strumento deve essere la legge finanziaria, come pare, sia la sua attuazione il più possibile coerente con bisogni, obiettivi, attese.

Non vorremmo che si fosse scelta la strada del "rito abbreviato", alternativa agli approfondimenti che la complessità della questione richiede per una prospettiva di solida riorganizzazione cui tendono elaborazioni di anni, diventate patrimonio di vissuti culturali, didattici, professionali.

Innovazione e norme

Nel merito, la nuova fisionomia di Centri provinciali articolati in reti territoriali apre non pochi interrogativi sul nuovo modello organizzativo.

Innanzitutto sull'ambito di riferimento: la territorializzazione è stata la chance dello sviluppo dell'educazione per gli adulti e rimane, per la CISL Scuola, una scelta da riconfermare sostenuta per altro proprio dal più recente aggiornamento (novembre 2006) dell'agenda di Lisbona che, nella Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee "Educazione degli adulti: non è mai troppo tardi per apprendere", rilancia l'iniziativa, invitando a mettere in atto forme e strumenti per superare gli ostacoli alla partecipazione.

Il Centro Territoriale ha nel tempo consolidato la sua configurazione di luogo di progetto e di servizio, aprendo spazi di flessibilità anche con un uso intelligente della norma, interloquendo con i soggetti istituzionali, culturali e sociali interessati, progredendo nell'organizzazione di un'offerta formativa aperta all'articolazione della domanda sociale nella direzione dell'integrazione tra istruzione, formazione, lavoro.

La sfida, oggi, si gioca proprio sull'integrazione e sulla pluralità delle opportunità che il sistema nel suo complesso deve essere in grado di offrire in presenza di una forte diversificazione di bisogni ed interessi.

Rispetto a ciò assume particolare rilevanza la seconda novità della legge finanziaria laddove prevede l'attribuzione dell'autonomia amministrativa, organizzativa, didattica per i Centri territoriali.

È un'esigenza che viene da lontano, come condizione che può consentire una gestione più aderente alla specificità della domanda di formazione attraverso l'assunzione piena delle responsabilità di progettazione e di impiego delle risorse.

Questa scelta politico-programmatica comporta conseguenze importanti sul piano dello sviluppo dell'autonomia, del rapporto con le istituzioni scolastiche e formative, della funzione dirigenziale.

Tutte questioni che i provvedimenti attuativi dovranno affrontare in un'ottica sistemica, oltre la parzialità dell'approccio, per consentire ai Centri territoriali di esercitare al

meglio responsabilità e compiti nel quadro di un'autonomia arricchita, evitando ogni rischio di derive autonomistiche.

Deve rimanere, infatti, all'azione dello Stato la garanzia per tutti del diritto all'istruzione come condizione indispensabile per l'esercizio sostanziale della cittadinanza, una cittadinanza attiva e consapevole.

E, oggi, l'obiettivo minimo è diventato il conseguimento di un titolo di studio all'interno del macro obiettivo dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

La terza questione da evidenziare è relativa alle risorse, in questo caso intendiamo le risorse professionali.

La legge prevede un "...organico distinto da quello degli ordinari percorsi scolastici ... nei limiti del numero delle autonomie scolastiche istituite in ciascuna regione e delle attuali disponibilità complessive di organico."

Due interrogativi: Istituzioni scolastiche e Centri territoriali si devono compensare? Come si concilia l'obiettivo dichiarato dello sviluppo quantitativo e qualitativo dei livelli d'istruzione della popolazione adulta, anche immigrata, con il vincolo delle attuali disponibilità di organico?

Se l'investimento strategico corrisponde a reali convincimenti politici non può non tener conto delle condizioni di fattibilità ed, in primo luogo, delle risorse.

Né è pensabile una prospettiva di competizione tra segmenti del sistema, tra il diritto di chi entra per la prima volta nella scuola ed il diritto di chi chiede di rientrarci da adulto con nuovi bisogni.

Anche sui corsi serali che la legge finanziaria assimila impropriamente ai Centri territoriali è d'obbligo qualche considerazione.

Se infatti c'è contiguità per la tipologia di utenza coinvolta, non altrettanto è per gli assetti, trattandosi nel caso dei serali di percorsi curricolari/ordinamentali propri della scuola superiore, particolarmente istruzione tecnica e professionale, per cui ogni diversa organizzazione non può prescindere dal ridisegno complessivo del secondo ciclo.

Non ultimo, il principio costituzionale dell'autonomia di ogni istituzione scolastica, sotteso alla stessa organizzazione in rete che può muovere soltanto dalla libera scelta delle singole istituzioni.

Ciò non toglie che i corsi serali, proprio per le caratteristiche dell'utenza che deve conciliare quasi sempre studio e lavoro, necessitano di evolvere verso modelli caratterizzati da nuove modularità e maggiori flessibilità, modelli che possano corrispondere ad una strategia integrata di formazione continua attenta all'articolazione dell'offerta e delle opportunità come condizioni competitive per la qualità dello sviluppo e la convivenza democratica.

Su questi problemi ed interrogativi ci attendiamo un'iniziativa forte da parte del governo e del ministro a partire dall'investimento di significative risorse finanziarie.

Come CISL Scuola abbiamo già chiesto un tavolo di confronto sul complesso dell'attuazione della finanziaria ed in particolare intendiamo svolgere un ruolo attivo su queste tematiche di grande respiro confederale, senza distrazioni sulle ricadute inerenti il personale e l'organizzazione del lavoro.



Innovazione ed esperienze

Noi riteniamo che le esperienze possano e debbano rappresentare un forte contributo alla realizzazione di qualsiasi innovazione o riforma.

Sono, infatti, un patrimonio di cultura e di professionalità, di pratiche didattiche e soluzioni organizzative che costituisce non soltanto una base di analisi e verifica, ma anche uno strumento per orientare la direzione di marcia del cambiamento.

Nello specifico dell'educazione degli adulti le esperienze hanno anticipato, spesso, la norma attraverso pratiche sperimentali che hanno modificato contenuti e modello dell'offerta di formazione in relazione al target ed alla sua evoluzione.

Ai livelli territoriali, inoltre, si è venuta sviluppando, con soluzioni diverse in relazione al contesto, un'attività progettuale che ha coinvolto soggetti istituzionali e sociali, pubblici e privati. Questa evoluzione culturale, didattica ed organizzativa ha mostrato nuove potenzialità in un interessante convegno svoltosi a Torino proprio sul rientro in formazione di studenti-lavoratori adulti, promosso da CGIL-CISL-UIL



Scuola Piemonte, che ha visto la presenza di tutti i soggetti istituzionali interessati, dal Ministero alla Regione alla Provincia all'Amministrazione scolastica. Una grande partecipazione, un altrettanto grande consenso rispetto ad un progetto che ha come vocazione il rientro in formazione di popolazione adulta al fine di raggiungere, attraverso nuove flessibilità e modularità, un titolo di studio di secondo grado congiuntamente ad una qualifica professionale regionale.

Il progetto su cui si è discusso, POLIS, si propone di svolgere un ruolo di snodo tra la scuola dell'obbligo, la scuola superiore, la formazione professionale, un'evoluzione delle storiche "150 ore" su competenze più elevate; non solo, ma sembra di saper sollecitare quella domanda di formazione che, pur essendo un bisogno reale, rimane per lo più inespressa.

La riprova sta nell'aumento delle richieste di iscrizione che ormai in molte situazioni supera le pur ottimistiche previsioni fatte in fase di programmazione dell'offerta.

Si tratta, in particolare, di modelli che offrono ad un'utenza differenziata nei bisogni, nei livelli di competenza e nella stessa disponibilità di tempo, un'organizzazione modulare molto flessibile sia nella struttura che nei contenuti tale da

accompagnare la persona al raggiungimento dell'obiettivo finale del reinserimento nei curricula scolastici sino all'ammissione all'esame di stato e nella formazione professionale sino al conseguimento di una qualifica. È un'esperienza che potrebbe affermarsi come modello innovativo sul territorio nella strategia dell'integrazione di sistema ed, in questo senso, è un esempio di contenuto e di metodo: una sfida nella direzione tanto invocata dalla Comunità Europea, l'attenzione a bisogni reali, la chiarezza dell'obiettivo su cui far convergere tutte le risorse disponibili di un modello di gestione sicuramente complesso, ma che ha trovato nella convinzione del sindacato confederale, nelle sensibilità istituzionali e nel comune impegno l'ossigeno per la sua attuazione.

Noi crediamo che si riproponga in questa fase di trasformazione faticosa degli assetti del sistema tutta la valenza della pratica sperimentale a sostegno di un disegno di rinnovamento che può trovare proprio nella processualità un forte connotato riformatore, coniugando linee strategiche con esperienze didattiche, professionalità, disponibilità.

E rimane, ovviamente, tutta l'esigenza dell'investimento politico-istituzionale. ◆

Strategia per il successo scolastico e contro la dispersione

Antonio Giolo*

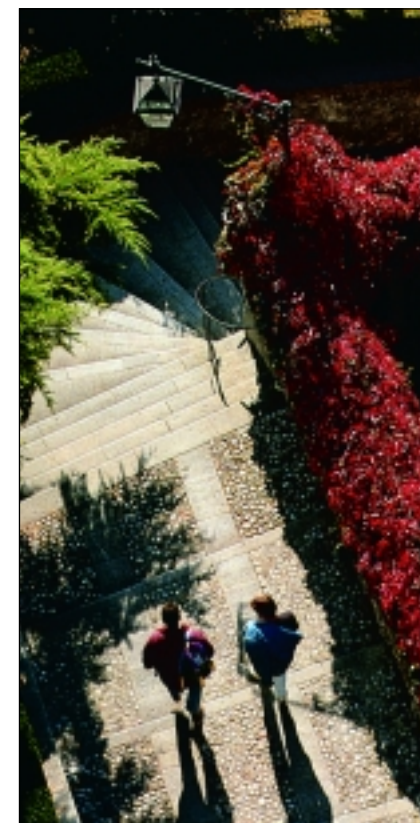
Il Forum su "Obbligo di istruzione a 16 anni e successo formativo" continua con un contributo provocatorio del Prof. Antonio Giolo, dirigente scolastico incaricato di un istituto professionale, e con un servizio redazionale di ricognizione delle valutazioni che sull'argomento pedagogisti, amministratori regionali, esponenti del mondo imprenditoriale hanno espresso sulla stampa.

La dispersione può essere, oltre che un problema, un'opportunità per la scuola; può offrirci una chiave di lettura e un punto d'attacco per invertire i processi che non solo generano dispersione, ma anche causano blocchi e appesantimenti del nostro sistema scolastico. La dispersione non è una questione semplice ed è illusorio e fuorviante pensare di affrontarla con gli strumenti ordinari e parziali, solo investendo più risorse, creando commissioni o esperti, cambiando alcuni ordinamenti senza affrontare il cuore del problema. Le soluzioni ordinarie, che seguono binari consueti, fondate sul buon senso quasi sempre non portano lontano. I problemi complessi vanno affrontati con strategie complessive e adeguate, rischiando soluzioni che sembrano temerarie, che portano "sull'orlo del caos", che modificano radicalmente la situazione, il cambiamento 2 di "Change" di Watzlawick.

Nella dispersione vengono in luce i pregi e i difetti della nostra scuola. Al di là di generose sperimentazioni è una scuola fondata sulla retorica, sulla lezione e sull'interrogazione orale. È una scuola, che come aveva intuito in modo geniale don Milani, avvantaggia chi sa chiacchierare, magari di aria fritta, ma chiacchierare. Anche negli istituti professionali l'esame è basato sulla presentazione orale, finora pesante sull'esito finale con ben 35 punti di voto su 100. Mettendo in estrema difficoltà non solo chi è balbuziente, ma anche chi è un po' 'barbaro' perché non conosce bene l'italiano, ha un vocabolario ristretto, è timido, nonostante magari sia un mago con le macchine e sappia risolvere problemi nuovi in modo fantastico.

Per prima cosa i docenti non dovrebbero dedicare più di un terzo del loro tempo alla lezione frontale. La maggior parte dei ragazzi non segue più di dieci minuti, non ne ricava niente; nei professionali fanno finta di stare attenti due o tre ragazzi. Tempo sprecato. Questa è una prima risposta alla dispersione e su questo i docenti devono imparare a memoria quello che c'è scritto in "Lettera a una professoressa" a proposito di Gianni e Pierino del dottore. E poi interrogare poco, qualche volta sì, perché i ragazzi devono imparare a parlare in pubblico, però la verifica dell'apprendimento va fatta prevalentemente con altri strumenti. Anche in meccanica e elettricità si chiedono le relazioni. Conta invece l'osservazione delle abilità, il saper fare. O, se proprio si vogliono misurare le nozioni (questa è la funzione prevalente della valutazione utilizzata nella scuola, lasciando da parte le belle parole sulla valutazione formativa che nessuno applica o la valutazione delle competenze che pochissimi sanno fare), si usino test e questionari anche all'esame; sono più economici e funzionali. Più della metà del

* Termine greco che indica chi non sa parlare bene la lingua greca e quindi balbetta.





tempo va dedicato all'attività dei ragazzi, da soli, in gruppo, come classe. L'insegnante deve però predisporre il lavoro da fare e allora deve avere nel suo orario scolastico qualche ora per farlo usando libri, riviste, biblioteche, cd, internet e tutte le diavolerie di cui è capace. Ogni insegnante a scuola deve disporre di almeno due ore per questo. Se si abolisce la demagogica circolare Valitutti del 1979 sulla riduzione delle ore a 50 minuti senza recupero, saltano fuori ben tre ore a settimana. Bisogna perciò incominciare ad attrezzare le scuole di qualche aula studio: intanto iniziare poi si procederà! Il cambiamento della didattica, delle metodologie è una risorsa fondamentale da usare, superando le resistenze dure come muri di pietra di una classe docente abbarbicata, nonostante tutti i fallimenti, alla lezione-interrogazione. Qui servono tutti i pedagogisti dell'attivismo, i vari Cousinet, Freinet, Dewey, Makarenko, tutta la psicologia comportamentista, cognitivista, connessionista, Piaget, Bruner e Bateson. Basta rimboccarsi le maniche, anche se il far lavorare i ragazzi richiede che il docente lavori di più.

Ma non basta.

Bisogna abolire le materie killer. Diritto in primo luogo, che nei professionali, e non solo lì, causa insuccessi del 70 per cento e quindi bocciature e dispersione. Gli avvocati facciano gli avvocati. L'educazione civica ritorni ai docenti di storia. O ai sociologi. E sia educazione alla cittadinanza, non quattro definizioni di diritto fatte per fregare chi non ha attitudine a imparare a memoria o a seguire discorsi astratti.

Ripensare completamente la matematica. Severi su ciò che serve nella vita pratica, le operazioni, la soluzione di problemi concreti con esse, le proporzioni. Il resto solo agganciato alle materie che ne fanno uso. Così pure la geometria.

La storia poche date e snodi fondamentali, il resto per chi vuole approfondire. Italiano, prima si impara a parlare, leggere e scrivere con l'italiano corrente, poi Foscolo e Leopardi, non il contrario. L'inglese solo per quello che può servire se si incontra uno straniero e si deve comunicare qualcosa. Per chi vuole civiltà, letteratura e linguaggi settoriali solo al linguistico obbligatori. Gli altri li impareranno quando ne avranno bisogno. Nelle materie professionali, metodo induttivo, prima la pratica, l'applicazione, poi la teoria, o insieme la teoria. Ridurre di un terzo le ore di lezione, soprattutto nella parte teorica (già previsto del resto nella Fianziaria), oppure fare tutto a scuola, senza demandare allo studio a casa. Poi, a chi a casa non ha un ambiente di apprendimento, scuola a tempo pieno, ma divertente, a piccoli gruppi, con un rapporto diretto con i docenti. Lì si può fare il portfolio. La cosa che non si è recepita di Lettera a una professoressa sono le dieci ore di scuola anche di domenica, 70 ore la settimana di scuola e di vita; solo così si può recuperare realmente chi ha "lacune di base" il resto, le dieci ore di recupero di pomeriggio a quadrimestre grattano la superficie, non cambiano le teste. Non l'hanno capita i docenti perché avrebbero dovuto diventare dei missionari, degli apostoli dell'istruzione, non l'ha recepita l'organizzazione scolastica perché avrebbe dovuto gestire le risorse in modo più generoso, flessibile e mirato. Inoltre è necessario formare degli specialisti del recupero, docenti - quasi una task force - che non solo conoscono le materie, ma sanno individuarne i nodi essenziali, proporli in modo motivante, recuperare anche i più recidivi: esperti pagati a cottimo, a successo finale. O, all'interno della formazione dei docenti, bisogna inserire l'insegnamento delle abilità per evitare l'insuccesso scolastico degli alunni. Ci saranno sempre i fallimenti didattici, ma non possono riguardare il 50% dei ragazzi.

E poi non bocciare.

La proposta è di mettere nella classe corrispondente all'età i ragazzi, anche quelli che si iscrivono provenienti dalla scuola media, in modo da avere classi pulite, senza ripetenti, con ragazzi in età giusta. Si contrasterebbe in modo significativo il bullismo che

nasce in classi che mescolano ragazzini-bambini di 14 anni con ragazzi pluribocciati e frustrati di 18 anni nella stessa classe.

Sarebbe sconcertante anche per loro, i destinati alla bocciatura, perché sarebbero spiazzati rispetto alla situazione di depressione cronica in cui sono attualmente, un circolo vizioso da cui non riescono ad uscire e che tende a rinforzarsi nel tempo. Stanandoli si romperebbe quel incapsulamento che impedisce loro di abbandonare il ruolo, spesso egemone nelle classi professionali, di disinteressati a tutto, di disturbatori, di ostili, con docenti che sbraitano tutto il tempo per insegnare a due-tre alunni, rimproverando in continuazione gli altri.

I programmi e le metodologie tradizionali non producono niente di diverso. E spesso la situazione è veramente stomachevole e non c'è preside che possa porvi rimedio, con note, sospensioni o colloqui con i genitori.

Poi durante l'anno successivo, soprattutto in occasione degli esami di qualifica e di stato, si potrebbe intervenire con attività di recupero massicce nelle materie in cui sono gli alunni più scarsi sono deficitari. Ovviamente chi nonostante queste regalie continua a non voler imparare niente, va a fare il manovale.

Ci vorrebbe però un'autorizzazione dal Ministero per fare questa sperimentazione, perché dal basso con la collaborazione dei docenti è impossibile procedere: si direbbe che i pochi che studiano verrebbero demotivati da questa promozione in massa, gratuita e immeritata. Non sapendo molto di pedagogia e di psicologia e basandosi su un buon senso un po' datato, i docenti non conoscono per lo più le molle che fanno scattare l'interesse, l'orgoglio, la dignità che spinge a studiare, a voler imparare, a fornire buoni risultati. Ragionano ancora in termini di buona e cattiva volontà, fanno prediche al vento, noiose, prevedibili, sempre uguali, altro che "cambiamento 2". Del resto già il meccanismo dei debiti e dei crediti va in questa direzione, basta solo un "redde rationem" finale o intermedio basato sulle conoscenze e competenze che veramente contano per la professione e per la vita.

C'è d'altra parte disponibilità dei docenti a chiudere occhi e orecchie, quando si tratta di "salvare delle classi" e quindi non perdere cattedre o di non far sparire "gli indirizzi di studio" per non depauperare l'istituto. E si mandano avanti in questi casi anche asini che poi spesso bene o male recuperano. E si mantiene il gruppo classe.

Questo è il senso profondo e non facile da capire per chi è troppo "dentro" la scuola con la testa e non sa ragionare di ragazzi e di vita, della proposta di Vittorino Andreoli in "Lettera a un insegnante" di lavorare non sugli individui, ma sulla classe e di non bocciare nessuno. Il non bocciare, ma facendo scuola supplementare agli alunni con tanti debiti, soprattutto quando prima degli esami temono di fallire il successo finale e quindi sono più motivati, come quelli che vanno alle scuole serali o ai corsi privati a pagamento, può permettere di realizzare un compromesso con gli insegnanti che credono si debba far leva sulla paura della bocciatura, che ai professionali spaventa sì o no il 10%. Una misura immediata che può ridare senso e utilità all'area di approfondimento nei professionali è di finalizzarla al contrasto della dispersione, con strategie di recupero e di potenziamento. Altri modi per combattere la dispersione sono acqua fresca e alimentano il senso di impotenza dei docenti e la resa incondizionata di alunni che a volte hanno "argento vivo" ma più stoffa di tanti signorini che sostenuti dalla famiglia al diploma ci arrivano comunque.



* Dirigente scolastico incaricato

Obbligo scolastico: opinioni a confronto

Servizio redazionale

L'innalzamento dell'obbligo di istruzione anche per le novità previste nella legge finanziaria ha ritrovato nella stampa un luogo di dibattito e di confronto tra esponenti politici, amministratori, pedagogisti, rappresentanti del mondo imprenditoriale.

La portata culturale, formativa, sociale di tale scelta mette nuovamente al centro dell'attenzione le modalità di attuazione per esiti che possono essere valutati appieno soltanto sui tempi medio-lunghi, non certo nell'immediato, trattandosi di processi che necessitano di implementazione e sedimentazione.

L'Assessore all'Istruzione, formazione e lavoro del Veneto **Elena Donazzan** ritiene che la scuola debba proporsi l'obiettivo della diversificazione dell'offerta formativa, puntando a coniugare il rafforzamento della base culturale generale con il perseguimento di obiettivi locali attraverso un forte coinvolgimento, degli operatori scolastici, degli studenti e delle famiglie.

Senza inseguire i particolarismi, la scuola dell'autonomia deve prestare attenzione ai bisogni formativi che la realtà locale esprime nell'ottica della partecipazione condivisa.

L'obbligo scolastico a 16 anni non può compromettere l'impianto della formazione professionale, deve perseguire l'obiettivo della pari dignità tra istruzione e formazione professionale in un sistema che deve poter offrire più opportunità in relazione a ritmi di apprendimento ed interessi, configurandosi come unitario, non unico ed omologante.

Giovanni Cominelli, componente il comitato tecnico-scientifico dell'ex Invalsi, propende per una attuazione della legge finanziaria nella direzione di un biennio unitario, articolato in due canali, scolastico e professionale, ambedue funzionali all'adempimento dell'obbligo di istruzione.

La questione nodale attiene all'assetto complessivo del quinquennio della scuola superiore sotto il profilo culturale ed ordinamentale.

L'intreccio tra cultura classica e tecnico-professionale, asse portante di programmi ed ordinamenti europei, sta implodendo a fronte della frammentazione specialistica dei saperi. L'Unione Europea offre indicazioni utili per ripensare impianto e curricula: individuazione delle otto competenze chiave ("Programma dettagliato" del 20/2/2002) che sembrano corrispondere più o meno a cinque aree disciplinari e collocazione di altri apprendimenti nell'ambito di Long Life Learning.

In sostanza un nucleo di competenze fondamentali relative all'istruzione obbligatoria sino a 16 anni ed un arco di discipline di indirizzo, specialistiche, volte all'acquisizione di conoscenze e competenze necessarie per gli studi successivi ed il lavoro.

Questa impostazione potrebbe essere tradotta nel nostro sistema con un ciclo di base di sette anni (5/6-12/13 anni) ed un ciclo secondario di cinque anni (uscita per tutti a 18 anni), articolato in un biennio al 50% unico nelle materie comuni ed in un triennio molto caratterizzato in senso specialistico con il 75% del curriculum rispetto al 25% uguale per tutti, modello VET (Vocational Education and Training).

Le competenze del Titolo V si tradurrebbero in governo del sistema alle Regioni, responsabilità dei principi generali e della "definizione dinamica" del curriculum essenziale nazionale allo Stato, agli istituendi Poli educativi trasformati in Fondazioni autonome, come da modello inglese, tutta la responsabilità dell'offerta formativa.

Questa potrebbe configurarsi come una pista di ricerca operativa.

Per **Silvia Costa**, Assessore all'Istruzione, Diritto allo studio e Formazione del Lazio le disposizioni della legge finanziaria sull'innalzamento di due anni dell'obbligo di istruzione rappresentano una risposta alla duplice esigenza di allineamento agli standard europei e di lotta alla dispersione scolastica, inaccettabile primato nel nostro Paese.

Si tratta di risolvere un problema antico che pone comunque immediatamente l'interrogativo del modello in grado di assicurare a tutti, anche alle fasce deboli, il successo formativo.

"Non basta, infatti, alzare l'asticella dell'età".

Il raggiungimento degli impegni di Lisbona richiede un forte impegno di tutte le istituzioni perchè il nuovo biennio dell'obbligo sia strumento di inclusione socia-





le e di progresso; in questa direzione si procede rivedendo gli assetti culturali ed organizzativi dell'intero percorso formativo per superare gli stessi limiti della riforma della scuola media unica tradottisi in un'operatività prevista, ma non applicata ed in una prevalente trasmissione dei contenuti.

Con il valore riconosciuto alla dimensione sperimentale, l'obbligo di istruzione dovrebbe declinarsi in modelli formativi e curricolari unitari che, pur differenziati negli indirizzi e nelle metodologie, si equivalgano nella valenza formativa, siano flessibili ed adeguati alle esigenze educative proprie di ogni età, correlati con il percorso precedente ed aperti al proseguimento anche nell'istruzione e formazione tecnico-professionale in parallelo con l'università.

Valorizzando l'esperienza di innovazione, le potenzialità dell'autonomia scolastica, la ricerca didattica è possibile costruire un modello innovativo che sappia connettere formazione, diritti di cittadinanza, lavoro.

Per il pedagogista **Benedetto Vertecchi**, nonostante il maturare di atteggiamenti e scelte politiche che hanno inteso la crescita della scolarizzazione come condizione per lo sviluppo economico e sociale, esiste ancora nel nostro Paese una linea di demarcazione tra il livello culturale modesto della popolazione più anziana, ed il livello della parte più giovane che si è avvalsa dello sviluppo scolastico degli ultimi decenni.

La maturazione degli effetti relativi ad una maggiore offerta di formazione impegna lo spazio temporale di una generazione; il che fa capire che le politiche scolastiche proiettano gli esiti sul lungo periodo, non sono certo di utilità immediata.

Questo è stato il limite del precedente governo della Destra all'interno di logiche aziendalistiche che non appartengono alla realtà della scuola.

La preoccupazione è non tanto ciò che un allievo sa fare oggi quanto piuttosto ciò che saprà fare da adulto nel suo progetto di vita.

L'obbligo di istruzione a sedici anni è una scelta strutturale se diventa obbligo di istruzione nella scuola, senza ambiguità rispetto alla categoria dell'utilità che è preludio, per Vertecchi, di marginalità sociale.

Una voce del mondo imprenditoriale, **Claudio Gentili**, Confindustria.

Il concetto di scuola dell'obbligo, che pur ha rappresentato una condizione di allargamento dell'accesso all'istruzione, oggi in piena società della conoscen-

za non rappresenta più il livello adeguato di istruzione. La formazione professionale che non è più addestramento e la parola chiave a livello europeo, VET (Vocational Education and Training) l'assunzione di standard alternativi all'uniformità dei programmi appaiono riferimenti dai quali non è possibile prescindere. Nel biennio 14/16 anni l'acquisizione dei saperi di base indispensabili può essere assicurata da percorsi formativi differenziati, ma unitari nelle discipline di base perché ben definiti nelle terminalità liceale, tecnica, professionale; al contrario, il biennio unico può riprodurre proprio quei fenomeni di esclusione che vanno combattuti.

L'uniformità non garantisce l'uguaglianza come il diverso non è automaticamente diseguale.

Un esempio di positiva differenziazione delle opportunità è stato l'obbligo formativo, espletabile sia nella scuola che nella formazione professionale che nell'apprendistato.

Anche nella nuova declinazione del diritto-dovere ha reinterpretato il diritto costituzionale all'istruzione a fronte dell'evoluzione della realtà del lavoro, della scienza e della tecnologia, una rottura rispetto alla tradizione di un'offerta formativa scolasticamente rigida che valorizzava la cultura generalista-umanista rispetto a quella tecnico-professionale.

Non bisogna ritornare indietro da una scelta garante della pari dignità dei percorsi, facendo prevalere un "sano riformismo" all'ideologia.

Il pedagogista **Giuseppe Bertagna** sostiene che non basta più parlare di una frequenza scolastica uguale per tutti.

Gli apprendimenti formali necessitano di integrarsi con l'extra-scolastico formale ed informale e ciò modifica l'approccio tradizionale all'obbligo scolastico. Quattro le direzioni dell'agire.

In primo luogo spostare l'attenzione dalle procedure ai risultati perché ogni cittadino maturi entro i 18 anni "le competenze attese" di cui lo Stato deve verificare l'effettiva acquisizione.

In secondo luogo vanno offerte ad ogni cittadino le condizioni per realizzare tale obiettivo: una scuola organizzata sulla flessibilità, un tutor per l'intera durata del percorso formativo, un'accurata documentazione pubblica dell'esperienza (portfolio); superare, quindi, la separazione tra scuola e formazione professionale, tra studio e lavoro, tra teoria e pratica contro ogni gerarchizzazione formativa; valorizzare il principio della sussidiarietà ed, in tale contesto, dell'autonomia scolastica.

Una legge di riforma, intesa come "legge di norme generali sull'istruzione e di livelli essenziali di prestazione per l'istruzione e formazione professionale", dovrebbe indicare una prospettiva a lunga scadenza, evitando di ritornare al passato come sembra dimostrare un dibattito chiuso sui poteri taumaturgici del biennio dell'obbligo. ◆



Aver fiducia nel futuro

intervista a Luca Doninelli
a cura di Sara De Carli

Lo scrittore Luca Doninelli è stato uno degli interlocutori che hanno partecipato al nostro Colloquio sulla Buona Scuola (La prima sfida: conoscere. L'anima dei ragazzi – Lo spirito del tempo) tenuto a Venezia il 20 dicembre scorso.

In attesa di ritrovare il suo intervento negli atti, proponiamo qui una sua intervista pubblicata sul numero 9 della rivista "Communitas".

Il nucleo centrale dell'intervista si muove intorno alle parole "futuro" e "aspettative" e per questo ci pare particolarmente adatto a stare sulla soglia dell'anno che abbiamo appena iniziato.

* * *



Al tavolo della cucina, prima di salutarmi, prende il mio block notes e ci disegna una dettagliatissima piantina della zona attorno a casa sua. Io sono il pallino nero, che rimbalza verso la fermata del bus giusto per tornare in redazione. «Disegnare piante è la mia passione», confida con l'aria di un bambino che ha appena disegnato la mappa dell'isola del tesoro.

L'umore di Luca Doninelli per Milano si vede anche da qui, dalla cura con cui traccia le curve e scrive i nomi delle strade. «Hemingway diceva che ci sono città che per scrivere sono meglio di altre: è vero. A me piacerebbe abitare a Parigi, ma so che non ci scriverei il romanzo della mia vita. Milano invece è una città calda, è un bel posto per scrivere: c'è il demone, il diavolo della rivolta e dell'insurrezione». Di cui anche questo suo ultimo libro, Il crollo delle aspettative, è figlio.

Sara De Carli: Come è nato questo libro?

Luca Doninelli: Amo molto Milano, eppure da un po' di tempo ogni volta che si parla di Milano mi annoio: la capitale morale, il problema della sicurezza, la viabilità... Ma Milano non è queste cose. Andando in cerca della Milano vera trii sono imbattuto in una parola, aspettative, che invece mi

sembra la parola giusta: per la differenza di potenziale che racchiude tra la grandezza di un'anticipazione e la difficoltà di reperire risultati.

SDC: Quale dinamica c'è tra i due poli?

LD: Quando uno mette in atto un progetto, si aspetta di realizzare qualcosa. Questo vale anche se si parla di un progetto di città: una città che non ha progetti è un sito archeologico. Prendiamo Parigi: camminando per strada hai la sensazione di urlare città che è stanca che succedano cose, ne sono successe talmente tante che dice «basta, che succedano da altre parti!». Mosca invece è una città elettrica da far paura. Come New York, che ha bisogno continuamente di riasse- re la capitale del mondo.

SDC: Le aspettative sono collegate alla progettualità?

LD: Sì, ma per progettualità intendo la vita, non un progetto scritto a tavolino. La grandezza di un progetto è pari alla grandezza delle sue aspettative. Aspettativa non vuol dire che attendiamo che succeda qualcosa: è mettere in atto qualcosa che muova le acque, che faccia succedere ciò che desideriamo. Se un uomo si muove molto, si aspetta molto. A Milano invece chi conta non si aspetta più niente, se non di continuare ad avere quello che ha, cominciando dai soldi. Ci siamo trovati con una città ferma. E non occorre essere economisti per capire che ciò ha enormi conseguenze sul piano economico.

SDC: Perché?

LD: Perché con le aspettative crolla anche la capacità di rischiare e investire. Non per nulla la parola impresa si usa quando si mette su una fabbrica, quando si scrive un romanzo, per un'avventura... Indica dei rischi, e chi non ha più voglia di rischiare sta seduto e basta. Poi non è che Milano sia morta, infatti continua a produrre artisti, scrittori, architetti... Però sotterranei, interrati, come i Navigli. C'è un sostrato di inquietudine, di voglia di insurrezione, ma c'è qualcosa che fa tappo.

SDC: Che differenza c'è con il desiderio e la speranza?

LD: Il desiderio è la premessa di tutto: speranza e aspettativa sono la dinamica concreta, la messa in azione del desiderio. In un'intervista che feci a Mario Luzi, lui disse che il desiderio, se è vero, fa già succedere le cose. Se io sospirando dico «Ah, ho un desiderio irrealizzabile», quello non è un desiderio, è un rimpianto! L'aspettativa invece ha molto a che fare con la speranza, una speranza razionale, saldata su una certezza. Se tu mi chiedi 10 euro promettendomi di farli fruttare e restituirmene 20 domani, perché te li do? Perché ho già avuto la prova che sei capace di farlo. La speranza è qualcosa che si fonda sull'evidenza: non riuscirai mai a sperare a vuoto. Anche quando speri contro ogni speranza.

SDC: Cioè?

LD: Un malato di cancro che vuole vivere la sua vita fino all'ultimo istante, deve puntare sugli aspetti positivi: non è solo la speranza di guarire, ma la speranza di vivere umanamente anche la malattia. In questo senso c'è un legame tra speranza e aspettativa, perché anche nella speranza ci vuole progettualità su di sé. L'aspettativa è la trasposizione laica di una dinamica di fiducia nel futuro, diciamo più legata al lavoro, all'impresa. Perché l'imprenditoria è così forte a Milano? Perché quel fatalismo pagano che si trova in altre parti d'Italia qui non c'è: uno dice mi fido, penso che Dio voglia il mio bene, mi butto. Questo è il retropensiero: la fiducia nella realtà. Noi veniamo da una cultura novecentesca che ci ha buttato addosso una negatività incredibile, e facciamo fatica a liberarcene: tutto va a finire male, tutto fa schifo... .

SDC: Non siamo più capaci di pensare il futuro?

LD: Il futuro è un rischio. Se fosse una consequenzialità meccanica non sarebbe altro che la ripetizione del presente. È come la signora ricca delle poesie di Carlo Porta: prega Dio chiedendo di essere sempre come è oggi e crede che nel suo paradiso ci saranno i gioielli e le prime alla Scala... Un orrore! Le aspettative invece sono capaci di accettare il rischio, e allo stesso tempo sono un'accettazione della storia nei suoi aspetti terribili. O diciamo che la storia è finita o, se accettiamo la progettualità delle aspettative, dobbiamo accettare le incognite della storia, e anche le sconfitte.



SDC: L'invito all'obbedienza alla realtà non me lo aspettavo...

LD: La progettualità non è una gabbia che getti sul futuro, è una risposta alla provocazione della realtà presente. Voler imporre alla realtà il tuo progetto è il modo migliore per non avere progettualità. Per questo sono contrario ai sogni nel cassetto: è bello, ma non è quello che ti fa andare avanti. A farti muovere è come la tua umanità reagisce a una circostanza, alla realtà. Altrimenti diventi violento. È come il letto di Procuste: finché non è come dico io, o lo tiro o lo taglio. Credo che invece l'aspettativa si risolva in un atteggiamento di altro tipo, nel chiedersi: «Ma io cosa posso fare in questa situazione?». Accetti il dato e cerchi di tirar fuori la parte migliore di te. Il libro l'ho scritto anche per questo, perché mi sono chiesto se c'era qualcosa che potevo dare alla mia città.

SDC: C'è un crollo delle aspettative a livello personale?

LD: Certo, tant'è che oggi è sempre più difficile rischiare sui legami. Guardi quelli che si sposano adesso: se non hanno quel tot di soldi in banca, la casa come dicono loro, questo e quell'altro, non si possono sposare. Invece la durata del rapporto non si basa sulle condizioni preve, ma sulla forza della scommessa. Poi le cose vengono; è quando non si scommette niente che non viene niente. Quelli che dopo pochi mesi litigano su tutto è perché hanno scommesso solo l'idea di un nido d'amore o i propri soldi... Il fatto che tutto quello che uno riesce a scommettere in un rapporto siano le proprie illusioni mi sembra poco. Io invece voglio scommettere sul fatto che ti voglio bene, e ci scommetto tutta la vita: decido di non poter fare più a meno di te. È una scelta, non il fato. Non è poi così diverso dal mettere su un'impresa: ci sono tutti gli elementi di rischio che dicevo prima. E infatti nelle due cose c'è la stessa paura: paura del rischio.

SDC: La reazione è individuale o culturale?

LD: Il clima culturale è la conseguenza del fatto che una certa quantità di persone prende sul serio i propri desideri. Se io lavoro non posso pensare di fado solo, per lo stipendio: in questo il milanese è molto vivo, vuole avere il gusto del proprio lavoro, desidera che il suo lavoro abbia un senso. Dopo esserti incazzato con il capo, con le condizioni lavorative che sono quelle che

sono, dopo aver cambiato posto per scoprire che quello nuovo è peggio del precedente, non puoi continuare per tutta la vita a sperare che succeda il miracolo e tutto diventi esattamente come vorresti tu. A un certo punto sei tu che devi cambiare. È da lì che nascono le cose, perché lì si diventa anche creativi.

SDC: Da dove cominciare?

LD: Dal gusto del lavoro, che è fondamentale. C'è bisogno di un protagonismo che Milano aveva nell'impresa a conduzione familiare, quando il pater familias si incapricciava del giovane commesso e voleva fargli sposare sua figlia. Se ho il gusto del lavoro ho anche il piacere del lavoro di un altro e gli dico bravo.

Noi abbiamo ridotto le cose belle a dovere morale, mentre la prima cosa è proprio il gusto della bellezza della vita: magari non l'hai sperimentato, però desideri che ci sia. Che poi più che desiderio di un gusto è desiderio di un senso, altrimenti ci confondiamo con Slow Food, con il gusto come preziosità estetica: io non ci credo tanto...

SDC: Certo è meno impegnativo ...

LD: Sì, ma il senso è tutto: è il gusto di una poesia, è il fatto che uno canticchia mentre lavora... Ha presente Chaim Potok? Si è giocato il Nobel perché la comunità ebraica non gli ha perdonato di aver parlato bene del cristianesimo. Una volta gli ho chiesto da dove veniva la sua simpatia per il cristianesimo, e lui mi ha raccontato che suo papà, ebreo, faceva l'orafo sulla Broadway, e vicino alla sua bottega c'era un ciabattino italiano che in negozio aveva l'acqua di Lourdes, il rosario, il crocifisso... Questo ciabattino cantava tutto il giorno. Potok dice: «Io sono ancora là». Ecco, quando parlo di gusto del lavoro intendo questo: è uno che se anche fa il ciabattino e guadagna poco non ha una mentalità rivendicativa, è contento di fare il ciabattino. È una positività di fronte alla vita che lascia a bocca aperta. Le aspettative sono quella cosa lì: il fatto che io faccio il ciabattino ma mi aspetto tutto dalla vita, e infatti canto.

SDC: E quando arriva il fallimento?

LD: Se anche mi dicessero che morirò tra cinque minuti, non potrei dire che le mie aspettative sono una cazzata. Questo è il lascito del nichilismo, che pensa che le aspettative umane siano un inganno, qualcosa che ci diciamo per tirare avanti ma sappiamo che non è vero. Invece no. Luzi diceva che il desiderio è il primo segno del compimento, anche se poi non sono io quello capace di costruirlo. Il fatto di aver visto una volta l'alba del regno rende ragione del mio desiderio, che avevo anche quando non l'avevo ancora vista. Altrimenti ha ragione Sartre, l'uomo è una passione inutile.

La grandezza di un progetto è sempre racchiusa nella grandezza delle sue aspettative. Ogni scommessa ha in sé uno sguardo positivo sul futuro e prende sul serio i propri desideri. Ma oggi guardiamo alle aspettative come ad un inganno. Basta guardare le nostre città. ♦

Io sono una bambina di Terezin

Carla Cohn

Terezin, conosciuto anche come il “Ghetto dei Bambini”, inizialmente fu detto il Ghetto per i “privilegiati”. Dal luglio '42 fino all'estate '43, Terezin era un “Ghetto” chiuso, quando fu rinominato dai nazisti, diventando “Juedisches Siedlungsgebiet” (colonia d’inse-diamento ebraico) dove gli ebrei, secondo la propaganda nazista, “vivevano isolati, ma contenti sotto la loro ‘autogestione’. Anzi, gli ebrei stavano meglio rispetto ai tedeschi e ai soldati massacrati dalle bombe e nelle trincee, come diceva Himmler. (...)

Il 27 gennaio è la “Giornata della memoria”. Nel 1945 in quel giorno venne liberato il campo di Auschwitz. Per non dimenticare la Shoah presentiamo la testimonianza di Carla Cohn, psicoterapeuta infantile, tratta dall'autobiografia “Le mie nove vite” che verrà pubblicata verso la fine dell'anno.

Nella realtà dei fatti Terezin era diventato un campo di transito per Auschwitz-Birkenau. A Terezin 15.000 bambini di meno di 15 anni sono stati tolti ai loro genitori e trasportati ad Auschwitz per essere uccisi. Meno di 100 bambini hanno potuto sopravvivere ad Auschwitz, ed io sono una di loro. (...)

Attraversammo ciò che sembrava essere la piazza centrale d'una piccola cittadina circondata da “Kasernen”, baracche, tutt'attorno il perimetro della piazza. Arrivammo davanti una delle Caserme, la “Bodenbach” e ci fu detto che eravamo stati assegnati alla stalla N° 4. Entrando, trovammo alcuni pagliericci nodosi arrotolati per terra e pochi chiodi nelle pareti basse i divisori della stalla fatti di legno. Per alcuni giorni eravamo a “riposo”, potevamo lavarci con l'acqua fredda ai lavandini dei “bagni” senza porte, accanto alle latrine.

Ci portavano qualcosa da mangiare dalla cucina comunale, un po' di patate dentro un mare di brodaglia, che variava a secondo di ciò che si poteva trovare nella cucina. (...)

I ragazzi più grandi sarebbero stati mandati a fare del “giardinaggio” negli orti che si trovarono fuori del ghetto, dietro le caserme. Ma c'erano anche altri lavori che si potevano fare. Io chiesi ed ottenni lavoro come “assistente infermiera”. Mi mandarono in un'altra caserma dove c'era un ambulatorio con medici ed infermieri tedeschi e cechi. (...)

Ogni sera i nostri capo-gruppi ci davano delle lezioni nelle varie materie secondo la loro competenza. Noi partecipavamo stando semi-sdraiati sui letti a castello. Non esistevano né sedie né altri spazi negli stanzoni. La mia capo-gruppo, Liza, anch'essa praghese e di lingua tedesca, era una sionista convinta, la prima che abbia mai conosciuto. Liza ci dava lezioni d'ebraico, ci raccontò della Palestina e ci insegnò delle canzoni ebraiche. In qualche modo Liza riuscì ad ‘organizzare’ della carta colorata e persino a procurare delle forbici con cui ci mettemmo a decorare la nostra stanza. Tagliammo tante diverse sagome di fiori che incollammo al soffitto; un'impresa facile perché i letti a castello erano così vicini al soffitto che spesso, alzandoci, ci si batteva contro con la testa. Ogni stanzone doveva scegliersi un nome secondo un tema. Il nostro diventò “Razon” – volontà. Adoperando la parola ebraica, Liza ci metteva in testa l'idea che “quando c'è la volontà, si trova la giusta via”.

Questa esistenza nel ghetto, apparentemente tranquilla, presto cominciò a svelare i suoi aspetti più sinistri e minacciosi. Ci fu un aumento dei trasporti in arrivo ed il cibo scarseggiò

ancora di più. I ragazzi assegnati a lavorare negli orti non potevano mangiare o prendersi nulla lì. (...)

Durante la mia breve passeggiata per arrivare all'ambulatorio attraverso la piazza centrale, un giorno vidi i miei primi cadaveri. (...)

Nel Kinderheim continuavamo a cantare le nostre canzoni alla sera, anche se non ne avevamo gran voglia. Ma le canzoni accompagnavano sempre la nostra caccia alle cimici, che era diventata un'impresa vitale. Non c'era mai fine all'invasione continua, nemmeno raccogliendoli a manciate, mettendoli nei vasetti col coperchio e buttandoli nella latrina. Eravamo sotto assedio dalle cimici che ci lasciavano i loro segni che prudevano sempre.

Però, pure orrendi come erano, le cimici erano il male minore paragonati ai pidocchi che erano in arrivo, invadevano le nostre teste e il vestiario, nonostante la caccia senza fine per uccidere loro e le loro uova.

Con l'assalto dei pidocchi erano in arrivo anche le epidemie. Assieme a tanti altri, io m'ammalai di encephalite. Fui curata bene nella caserma per le malattie infettive. Appena guarita, tornai a “Razon”, al terzo piano del mio letto a castello per un breve periodo. Poi, arrivarono le ondate di epidemie di tifo e paratifo. Mi venne una febbre così alta che diventai delirante e mi portarono alla caserma Sokol, diventata l'ospedale d'isolamento. Dovetti restare ricoverata per vari mesi, nonostante gli sforzi enormi da parte dei medici cechi che tentarono di curarmi. In qualche modo riuscirono persino a procurare i sulfamidici per me da Praga, con l'aiuto d'un amico di mio padre, pagato probabilmente con le patate. Adesso so che le medicine arrivavano da Praga col aiuto della resistenza ceca.

Questo lungo periodo di malattia durante la quale rimasi delirante per tanto tempo, e più offuscato d'amnesia degli altri miei ricordi. Nonostante ciò, alcuni episodi mi sono rimasti impressi nella memoria, simili a un iceberg che spunta fuori da un mare di follia e distruzione.

Finalmente quando potevo essere rilasciata, mi dissero che il mio ricovero era stato così prolungato a causa dei postumi da tifo. Avevo avuto una “psicosi tossica”, probabilmente dovuta al lungo periodo di febbri associato a trauma e stress – anche se all'epoca il concetto di stress era ancora sconosciuto.

Ho un ricordo particolarmente pungente che mi ha lasciato un imprint incancellabile. Mi svegliai un giorno nel mio letto d'ospedale e vidi mia madre, seduta accanto a me. Eravamo collegati da un tubo di gomma attraverso il quale potevo vedere il suo sangue fluire nelle mie vene. Mi faceva la trasfusione. Ero appena in grado di riconoscere la donna emaciata, dal viso sfigurato, stranamente, mezzo nascosto dietro un cappello nero. Mia madre, ancora una volta, mi “nutriva” attraverso le sue vene!

Mi fecero ulteriori trasfusioni fin quando divennero impossibile a causa di una infezione che mi venne nel cavo del braccio. Ho ancora le cicatrici, ma col tempo sono diventate quasi invisibili.

Dopo un breve tempo devo aver ripreso un po' delle mie forze e così, un giorno, vestita solo con la vestaglia berlinese di seta colorata di mia madre e un paio di ciabatte, mi sono data alla fuga.

Correvo quanto potevo per allontanarmi dall'ospedale verso il grande cancello vicino alla torre con sopra le guardie ceche. Io speravo che le guardie mi avrebbero portato in salvo a Praga, ma allo stesso tempo temevo le rappresaglie tedesche.

Alcune infermiere e medici mi corsero dietro, mi fermarono e mi presero di forza ten-



tando di calmarmi. Niente aveva l'effetto desiderato. Allora mi fecero un'iniezione di morfina mentre cercavano di trattenermi con la forza.

Fu scoperto troppo tardi che sono allergica alla morfina. Mi venne la così detta "reazione da gatto" che mi fece vomitare per 24 ore. Allora i medici decisero di tentare una nuova cura, scoperta solo da poco per le reazioni psicotiche: la terapia con lo shock. Questo avvenne nel periodo precedente all'ellettro-shock; lo stato di shock doveva essere indotto da iniezioni rispettivamente di cardiazol, azoman e poi insulina. Contrariamente a ciò che si aspettavano i dottori, io non persi conoscenza dopo alcune

iniezione. Rimasi conscia e mi accorgevo delle scosse tremende che scuotevano tutto il mio corpo.

Ricordo chiaramente il terrore per quelle scosse e combattevo con tutte le mie forze nonostante i legacci che dovevano tenermi ferma sul lettino. Ero convinta che i nazisti mi usavano per i loro esperimenti medici e che mi torturavano per punirmi per il mio tentativo di fuga, dopo di che mi avrebbero uccisa. Per tanti anni fui perseguitata da incubi notturni, vergognandomi profondamente per la mia "pazzia".

La "tortura" deve aver avuto l'effetto desiderato. Fui rilasciata e potei tornare al mio "Razon", nel Kinderheim. Tornata nello stanzone, dovevo affrontare una terribile disillusione: il mio posto accanto alla mia amica Edith non era stato tenuto per me, come speravo e come avevo immaginato.

Inoltre, fu come se nessuno mi conoscesse più. Retrospectivamente, immagino che la notizia della mia "pazzia" mi abbia preceduta. I ragazzi non sapevano come gestirla, né cosa fare di me al mio ritorno dall'altro mondo.

Naturalmente i miei genitori ed alcuni amici dissero le cose corrette, ch'erano contenti di vedermi tornata dalla lunga battaglia contro il tifo. Però a parte queste poche parole, nessuno mi disse o chiese niente. Mi sentivo terribilmente isolata e discriminata, avevo persino perso il mio posto fra di loro. Nonostante ciò, potevo capire la loro difficoltà. La "pazzia" fa paura a tanta gente, ma spaventa ancora di più gli adolescenti.

I trasporti ad Auschwitz aumentavano, e in parte sapevamo cosa significava: Terezin era diventato un campo di transito per

le camere a gas. (...)

I trasporti diventarono quotidiani. Per camuffare tutti questi eventi, Terezin diventò letteralmente un "villaggio Potemkin", che allo stesso tempo serviva anche alla propaganda nazista (...) per camuffare tutto.

L'attività a Terezin era febbrile con la "Stadtverschönerung", l'abbellimento della città. Apparvero dei negozi, una banca, asili nidi, un parco giochi, un caffè, ed una scuola la quale però aveva un cartello esposto: "chiusa per ferie". La "città" fu decorata persino con dei giardini fioriti.

Ci furono dati i soldi del ghetto, nuovi di zecca, con la data del 1/1/43, firmati da Jacob Edelstein, Judenaeltester (l'anziano capo degli ebrei). (...)

Nei negozi e sulle bancarelle c'erano in bella mostra scatole di zuppe, dadi da brodo, e scatolette di sardine, ma in realtà, nulla si poteva comprare con i nostri soldi nuovi. Oltre al caffè, furono costruiti anche un teatro e una sala concerti. A mio padre fu dato l'ordine di organizzare un quartetto. Da qualche parte, probabilmente da uno dei trasporti in arrivo, apparvero gli strumenti. La sala fu preparata per il concerto. L'ultimo

volta che ho sentito mio padre con il "Cohn Quartett" suonavano il quartetto di Borodin, davanti ad un pubblico di prigionieri malridotti e affamati. Non saprò mai come mio padre sia riuscito a suonare. Da due anni non aveva più potuto esercitarsi, le sue mani erano piene di calli e rovinata dal dover portare e sbucciare patate.

"Brundibar", un'opera per bambini, composta nel ghetto da H. Krasa e un'altra opera "Atlantide" sono andati in scena varie volte. Il compositore di Atlantide fu ucciso, su ordine di Rahm, perché l'opera faceva allusioni alla sconfitta della morte e alla distruzione della civiltà, raccontato in forma di favola.(...)

La musica mi dava l'impressione di voler sembrare gioiosa, ma si sentiva bene il sottofondo di profonda tristezza.

Nel "ghetto" in poco tempo diventò più palese che tutto l'abbellimento della "città" ed i preparativi a la "Potemkin" non solo avrebbero dovuto camuffare i trasporti ormai quotidiani, ma, allo stesso tempo servire anche per preparare la "città" per l'annunciata ispezione della Croce Rossa Internazionale e per il film di propaganda, girato subito dopo l'ispezione.

Alcuni bambini dovevano partecipare a poche scene girate dentro il ghetto; e con pochi prigionieri, ancora in salute, a cui fu ordinato di vestirsi bene per il film. Il resto del film fu girato fuori del ghetto, con attori e comparse ben nutriti e ben vestiti, intenti al loro lavoro nelle fabbriche.

Recentemente ho visto ciò che rimane del film, chiamato "Hitler schenkt den Juden eine Stadt"! - Hitler regala una città agli ebrei -.



Calendario delle feste e dei testimoni

Educazione è anche fare memoria; la scuola è anche conservare e trasmettere memoria. Per questo può avere significato il calendario che abbiamo preparato e che presentiamo in queste pagine. Date da sapere, ricorrenze da ricordare.

Sono grandi feste celebrate dalle più importanti tradizioni religiose, giorni che ci richiamano fatti e testimoni che ci rimandano ad alcuni doveri verso l'uomo e il creato, e ricorrenze che rimandano a fatti ed accadimenti che hanno segnato la vita civile e sociale.

Le scelte fatte sono inevitabilmente limitate e frutto di attenzioni personali. Lasciamo ad ognuno la scelta di accoglierle e di completarle e arricchirle come meglio crede. Qui importava stendere un canovaccio che sviluppasse la trama dei giorni del duemilasette come percorso per occasioni di riflessione. È anche il modo, ancora alle soglie dell'anno nuovo, di rinnovare a tutti auguri di un tempo propizio.

Il nostro 2007 è l'anno:
5767 per la tradizione ebraica
4750 per la tradizione cinese
2567 per la tradizione giapponese
2065 per la tradizione buddista
2064 per la tradizione indu
1428 per la tradizione islamica

21 Muharram capodanno (Egira: migrazione del profeta Maometto a Medina)
 27 Giornata della memoria. Nel **1945** viene liberato il campo di Auschwitz
 29 **1979** Omicidio a Milano del giudice Emilio Alessandrini
 Festa dei mussulmani sciiti
1948 Assassinio del mahatma Gandhi, maestro della non violenza

Gennaio

1 Nel **1948** entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana - Giornata mondiale della pace (per i Cattolici)
 Nel **1994** Inizia la rivolta degli indios nel Chiapas (Messico)
 2 Capodanno giapponese
 6 Epifania (Confessioni cristiane)
 7 Natale (Confessione ortodossa)
 14 Makar Sankranti Pongal (Induismo): gli indu si immergono nel Gange per l'inizio del periodo propizio

Febbraio

3 **15 Shevat 5767:** capodanno degli alberi (Ebraismo)
 7 Parinirvana (Buddismo). Morte ed estinzione del Buddha
 12 **2005** Viene assassinata Suor Dorothy Stang, perché difendeva i diritti dei "Sem terra" dello stato Parà in Brasile
 18 **4750** Capodanno cinese (inizia l'anno del maiale)
 27 **1973** Fine della guerra in Vietnam

Mi ricordo chiaramente di aver visto alcuni bambini mentre venivano istruiti a dire al comandante Rahm, davanti alle macchine di riprese: "Zio SS, ancora delle ciliegie?" C'era pure una variazione sul tema: "ancora delle sardine?" mentre si girava di fronte ad un "negoziò" con delle ciliegie e scatolette di sardine in bella mostra. Ovviamente, non c'erano mai né ciliegie o sardine per noi, né da comprare e tanto meno da mangiare. La mostra di ciliegie per le riprese probabilmente era fatta di cera. (...) Sembra che l'abbellimento del "Villaggio Potemkin" abbia ottenuto l'effetto desiderato: la commissione parti soddisfatta, avendo notato soltanto l'affollamento nella "città regalata agli ebrei".

Invece, l'unico tema di cui si parlava e a cui si pensava erano i trasporti e le liste con i nomi di coloro che dovevano essere deportati ad Auschwitz. Il Judenrat – i capi anziani ebrei – negavano questi fatti per evitare il panico fra i prigionieri. Ma noi lo sapevamo. Le chiacchiere bisbigliate dappertutto dicevano che i cosiddetti "trasporti a lavoro" significavano le camere a gas. (...)

Nel 1944, la promessa protezione della Croce di Ferro non ha più potuto salvare mio padre. Il 28 settembre mio padre fu trasportato ad Auschwitz.

Recentemente Roberto Olla mi ha fatto vedere ciò che rimane del film di Terezin in una proiezione privata. Con orrore e sconcerto totale, mi sembrò di aver riconosciuto mio padre fra i musicisti mentre suonano in un concerto davanti alle cineprese. Non ero in grado di fidarmi di ciò che avevo davanti agli occhi. Roberto fermò il film per poterlo rigirare un'altra volta. Sembrava essere mio padre, anche se quasi irriconoscibile, malridotto, con un'espressione terribile che storciva la sua faccia. Per avere la certezza assoluta, Roberto mi promise di confrontare la scena del film con le mie fotografie, che avevo avute dopo la guerra. Era mio padre. La mia totale incredulità era dovuta al fatto che assolutamente non potevo ricordare di aver mai più sentito mio padre suonare dopo il quartetto di Borodin. Naturalmente ero convinta che fosse a causa delle lacune della mia memoria. Ma non era come pensavo.

Dopo le dovute ricerche, Roberto mi spiegò che i musicisti erano stati costretti a suonare mentre erano stati sequestrati in gran segreto nella sala da concerto.

Appena finite le riprese del concerto, tutti i musicisti che avevano dovuto suonare, furono spediti ad Auschwitz, assieme al regista del film Geron (...). Nessun testimone del film di propaganda doveva sopravvivere.

Ci fu un'eccezione però, fatto per un ragazzo danese che apparve brevemente nel film. Lui, assieme agli altri danesi era protetto attraverso l'intervento diretto del Re di Danimarca. Il Re era riuscito ad ottenere un'esistenza davvero "privilegiata" e pure la garanzia per la sopravvivenza dei suoi danesi attraverso la minaccia di un embargo sul grano uova e carne destinato alla Germania. Questo dimostra quanto una posizione di forza associata alla minaccia d'embargo di cibo potevano dare risultati persino con i nazisti.

È stato il Re danese a portare la stella gialla come dimostrazione di solidarietà. Io credo che solidarietà attiva del Re rappresenti un esempio unico di coraggio civile e di resistenza di fronte all'invasore nemico nazista. (...)

Dopo questa escursione nel futuro, torno a Terezin nel ottobre 1944.

Pochi giorni dopo la deportazione di mio padre, venne il mio turno e lo seguii ad Auschwitz ancora piena di speranze di rivederlo. Non lo rividi mai più.

Un altro ricordo che mi trafigge risorge dalla nebbia che avvolge questi eventi. Mia madre venne a salutarmi quando dovetti partire. Mi abbracciava stretto, stretto per la prima volta da quando ero una bambina piccola. Mi disse che lei sapeva che ero "a posto e che ce l'avrei fatta."

Un pensiero tristissimo non desiderato mi assale, nella mente: sembrava che il mio trasporto ad Auschwitz avesse permesso alla fine a mia madre di dirmi qualcosa di positivo. ◆



Marcel Hénaff Il prezzo della verità Il dono, il denaro, la filosofia

Città Aperta Edizioni, 2006

Questa volta parliamo di un libro voluminoso e complesso, ricco di analisi, citazioni e suggestioni; un libro pieno di cultura e intessuto di sapienza. Il tema è quello del rapporto fra il mercato e il dono, fra lo scambio economico e quello gratuito e vitale, ma, ancora di più, questo è un libro sui fondamenti della nostra relazione con gli altri, sulla vita sociale, sulla civiltà da cui veniamo e su quella in cui siamo.

Al fondo c'è un'inquietudine e una preoccupazione che l'autore esprime così: "Viene da chiedersi se tutto l'enorme movimento dell'economia moderna - tutta la macchina ormai mondiale della produzione - non sia in definitiva l'ultimo e il più radicale strumento per farla finita con gli dei, farla finita col dono, farla finita con il debito. Produrre, scambiare, consumare, affinché il nostro rapporto col mondo, così come i nostri rapporti gli uni con gli altri, si riducano alla gestione di beni visibili e quantificabili. Perché nulla sfugga al calcolo monetario e al controllo del mercato; perché scompaia l'idea stessa di inestimabile.



Perché non ci sia nulla al di là della cinta muraria del mercato. Perché sia finalmente raggiunta l'innocenza materiale: né colpa né peccato, né dono né perdono. Soltanto qualche errore in più o in meno, conti all'attivo e al passivo, pagamenti entro i termini convenuti. È un mondo così che si va preannunciando, sembra, nelle nostre pratiche quotidiane di produzione e di scambio".

Non potendo dar conto del complesso itinerario e delle risposte che l'autore sviluppa in più di cinquecento densissime pagine, non ci resta che raccomandarne la lettura, segnalando che ci si troverà di fronte ad una scrittura agile e affascinante; un saggio che si legge come un romanzo. (gcc) ◆

